

# laSoglia

QUELLO CHE PIÙ  
MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale  
di S. Giustina in Colle  
anno XVII, n. 76, ottobre 2022



*I discepoli  
hanno incontrato Gesù,  
prima ancora  
di ascoltare tanti suoi  
insegnamenti, invitano  
altri a incontrarlo*

A large, vibrant, abstract painting depicting a dense crowd of people. The colors are bright and varied, including yellows, oranges, reds, blues, and greens, creating a sense of movement and energy. The style is expressive and somewhat blurred, suggesting a large gathering or a crowd in motion.

**TUTTI SIAMO  
DISCEPOLI  
E MISSIONARI**

**IN CAMMINO VERSO IL SINODO**

## QUALSIASI COSA VI DICA, FATELA

(Gv 2,5)

Cara Santa Giustina, come ogni anno, in ricorrenza della tua Festa, eccomi qui con la mia letterina indirizzata a te che sei la Patrona della nostra Parrocchia.

La tua Festa coincide anche con la ripartenza delle attività della Parrocchia e quindi ti affido il **nuovo Anno Pastorale 2022-2023!**

Il titolo di questa lettera infatti fa riferimento proprio allo Slogan che è stato scelto dalla Diocesi per accompagnarci in quest'Anno Pastorale, segnato soprattutto dall'evento eccezionale del **Sinodo della Diocesi di Padova**. Ti affido in particolare i **gruppi di discernimento** che saranno vissuti nella nostra Parrocchia. Fa' che siano esperienze di dialogo e incontro, riflessione e maturazione nello Spirito.

**Ti ringrazio anche per l'Estate appena trascorsa!** In particolare per le esperienze vissute dai nostri ragazzi e giovani. L'Azione Cattolica ha realizzato 5 Campiscuola: 5<sup>a</sup> Primaria – 1<sup>a</sup> Media – 2<sup>a</sup> Media – 3<sup>a</sup> Media – Issimi 1<sup>a</sup> - 2<sup>a</sup> - 3<sup>a</sup> Superiore! I nostri Scout hanno vissuto un evento eccezionale: il Campo di Gruppo per i 20 anni della loro storia. Tutte le branche scout (Coccinelle, Reparto, Clan) insieme!!! E l'Estate si è conclusa con il Grest che ha coinvolto oltre 170 bambini e ragazzi dalla 1<sup>a</sup> Primaria alla 3<sup>a</sup> Media e una 70ina di animatori dalla 1<sup>a</sup> Superiore ai primi anni di Università! Una ricchezza di bene che nasce dalla generosità dei nostri giovani e adulti e che viene premiata dai sorrisi dei nostri bambini e dalla gratitudine dei loro genitori.

**“Qualsiasi cosa vi dica, fatela!”:** dice la Madre ai servi durante le nozze di Cana di Galilea. E la loro fede ha permesso al Cristo di trasformare l'acqua in vino, per



Camposcuola  
1<sup>a</sup> media

Camposcuola  
2<sup>a</sup> media

Camposcuola  
3<sup>a</sup> media

la gioia e la benedizione degli sposi. Ora anche noi chiediamo al Signore, per la tua intercessione, la stessa fede e docilità alla Parola di Dio, per compiere sempre la Sua Volontà nella nostra Vita e realizzare il Suo Sogno sull'Umanità!

**E alcuni esempi di obbedienza** li abbiamo sperimentati in questi giorni.

**Suor Giovannina**, dopo circa 10 anni di permanenza nella nostra Comunità, è stata chiamata dalla sua Madre Provinciale a un nuovo servizio. Ci ha lasciato con chiara commozione e dispiacere, suoi e nostri. La ringraziamo per la sua presenza vivace e simpatica, per il suo servizio generoso e affettuoso. E con la preghiera la accompagniamo in questa sua nuova missione e le assicuriamo il nostro ricordo e la nostra amicizia.

Anche un'altra persona cara ha lasciato la nostra Comunità: **il chierico Ivan**, chiamato a prestare servizio nel gruppo di Parrocchie del Comune di Campodarsego. La sua è una partenza inaspettata: Ivan aveva vissuto solo un anno nella nostra Parrocchia ed era in programma un secondo anno. Ma il Vescovo gli ha chiesto questa obbedienza per coprire le necessità che si fanno sempre più pressanti nella nostra Chiesa con il calo delle Vocazioni. Siamo felici di averlo conosciuto, con la sua energia, simpatia, generosità... e siamo tristi per la sua repentina partenza che impedisce ad Ivan di esprimere tutto se stesso e a noi di apprezzarne fino in fondo la bellezza della persona... Lo ringraziamo per il dono della sua presenza che è stata breve nel tempo ma intensa! Sabato 29 ottobre Ivan sarà consacrato diacono, passo ultimo prima dell'ordinazione sacerdotale, e noi lo accompagniamo con la nostra amicizia e preghiera!

**“Qualsiasi cosa vi dica, fatela!”**. Cara Santa Giustina, aiutaci a riconoscere la Voce di Dio e a compiere la Sua Volontà! E per questo scopo donaci non solo un cuore attento ma anche mani generose e accoglienti! Perché la nostra vita non sia fatta solo di preghiera e meditazione, pur importanti, ma anche di concreta e fattiva carità.

**Dona la Pace al Mondo**, in particolare nella vicina terra di Ucraina. La minaccia dell'arma nucleare, che sembrava ormai un ricordo triste del passato, si è fatta di nuovo sentire. Illumina le menti dei potenti che hanno in mano i destini di interi popoli! E apri i cuori di tutti gli uomini alla riconciliazione e alla Pace!

Cara Santa Giustina, **benedici la tua e nostra Parrocchia!**

Ti affidiamo in particolare i nostri volontari: dona loro forza ed entusiasmo!

Benedici i nostri bambini e giovani, anziani e malati! Sono i beni più preziosi delle nostre famiglie e della nostra Comunità!

Rendi la nostra Parrocchia una vera Festa di Nozze, la Festa dell'Amore, dove il Vino della Gioia non venga mai a mancare, grazie al dono generoso della nostra Vita e alla Bontà infinita di Dio!

Un grande abbraccio a te, cara Giustina,  
e a tutta l'amata Parrocchia che porta il Tuo nome!



## ESORTAZIONE APOSTOLICA “EVANGELII GAUDIUM” di papa Francesco

I brani biblici sotto riportati sono relativi alle citazioni presenti nell'Esortazione Apostolica progressivamente lungo tutto il testo. Questo sarà la nostra guida per i prossimi due anni, otto numeri: Natale 2021, tutto il 2022 fino a prima del Natale 2023, a Dio piacendo. Chi volesse approfondire il contenuto dell'Esortazione legga i relativi capitoli qui citati.

### PRIMO ANNO

- |   |                      |
|---|----------------------|
| 1) La gioia del vangelo                       | Dicembre-Natale 2021 |
| 2) La trasformazione missionaria della chiesa | Marzo-Pasqua 2022    |
| 3) Nella crisi dell'impegno comunitario       | Giugno 2022          |
| 4) <b>L'annuncio del vangelo</b>              | <b>Ottobre 2022</b>  |

### SECONDO ANNO

- |   |                      |
|---|----------------------|
| 1) Evangelizzazione per approfondimento del kerygma | Dicembre-Natale 2022 |
| 2) Dimensione sociale dell'evangelizzazione         | Marzo-Pasqua 2023    |
| 3) Il bene comune e la pace sociale                 | Giugno 2023          |
| 4) Evangelizzatori con spirito                      | Ottobre 2023         |

(Mt 28,16-20)

<sup>16</sup>Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro ordinato. <sup>17</sup>Quando lo videro, lo adorarono; alcuni o quelli però dubitavano. <sup>18</sup>E Gesù, avvicinandosi, disse loro: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. <sup>19</sup>Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, <sup>20</sup>insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino al compimento del mondo.

(Is 61,10-11)

<sup>10</sup>Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. <sup>11</sup>Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino

fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti.

(Gv 1,35-42)

**Venite e vedrete**

<sup>35</sup>Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli <sup>36</sup>e fissando Gesù che camminava dice: “Guarda l'Agnello di Dio?”. <sup>37</sup>E lo udirono i due discepoli mentre parlava e seguirono Gesù. <sup>38</sup>Ora, voltatosi, Gesù, e visto che essi seguivano, dice loro: “Che cercate?”. Ora essi gli dissero: “Rabbi - che tradotto significa Maestro - dove dimori?”. <sup>39</sup>Dice loro: “Venite e vedrete”. Vennero dunque e videro dove dimora e presso di lui dimorarono quel giorno, era circa l'ora decima. <sup>40</sup>Era Andrea fratello di Simon Pietro, uno dei due che avevano ascoltato Giovanni e lo aveva seguito. <sup>41</sup>Egli incontra per primo il proprio fratello Simone e gli dice: “Abbiamo incontrato il Messia - che si traduce Cristo”. <sup>42</sup>Lo condusse da Gesù e

fissatolo Gesù disse: “Tu sei Simone, figlio di Giovanni, tu sarai chiamato Chefas,- che si traduce pietra”.

(Fil 3,12-14)

<sup>12</sup>Non che io abbia già ricevuto o sia già divenuto perfetto ma corro per poterlo afferrare perché anche io sono stato afferrato da Cristo Gesù. <sup>13</sup>Fratelli, io non ritengo di averlo già afferrato, ma una cosa so: dimenticando quello che sta dietro e proteso verso quello che mi sta innanzi <sup>14</sup>corro verso la meta, in vista del premio di lassù, quello della chiamata di Dio in Cristo Gesù.

(Mc 15,33-39)

**Veramente quest'uomo era Figlio di Dio**

<sup>33</sup>E quando fu l'ora sesta, fu tenebra su tutta la terra fino all'ora nona <sup>34</sup>e all'ora nona gridò Gesù con voce grande: Eloi, Eloi, lamà sabactani? che si traduce: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? <sup>35</sup>E alcuni dei presenti udendo dicevano: Ecco, chia-

ma Elia. <sup>36</sup>Ora correndo uno, imbevuta d'aceto una spugna, postala su una canna, gli dava da bere dicendo: Lasciate, vediamo se viene Elia a tirarlo giù. <sup>37</sup>Ma Gesù, emessa una voce grande, spirò. <sup>38</sup>E il velo del tempio si squarciò in due dall'alto in basso. <sup>39</sup>Ora vedendo il centurione, che stava lì davanti a Lui che così era spirato, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!

(Rm 5,1-5)

<sup>1</sup>Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. <sup>2</sup>Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. <sup>3</sup>E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, <sup>4</sup>la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. <sup>5</sup>La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

(Mt 5, 13-16)

**Beati siete, quando vi insulteranno**

<sup>13</sup>Voi siete il sale della terra; ma se il sale è scipito, con cosa si salerà? A nient'altro vale, che ad essere gettato fuori e calpestato dagli uomini. <sup>14</sup>Voi siete la luce del mondo. Non può restare nascosta una città posta su un monte, <sup>15</sup>né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere e risplende per tutti quelli di casa. <sup>16</sup>Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere belle e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli.

(1Cor 13,1-7)

<sup>1</sup>Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. <sup>2</sup>E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. <sup>3</sup>E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. <sup>4</sup>La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, <sup>5</sup>non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, <sup>6</sup>non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. <sup>7</sup>Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.



# L'annuncio del vangelo

(da "Evangelii Gaudium", nn. 110-131)

*Continuiamo anche in questo quarto numero della nostra rivista a richiamare il fondale biblico della Esortazione apostolica di papa Francesco: "Evangelii Gaudium".*

**1) Un popolo per tutti**  
(Mt 28,16-20), EG n.112

Il primo testo richiamato è preso dal vangelo di Matteo. Il profeta Isaia ricordava che al Servo che aveva fallito nel portare la comunione all'interno della sua comunità, il Signore dà una missione ancora più difficile: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Israele. Io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino alle estremità della terra» (Is 49,6). Secondo Matteo il compimento perfetto di questa parola profetica si realizza con l'invio dei discepoli, e quindi di tutta la comunità nata dall'annuncio del Vange-

lo, a tutte le genti del mondo. È l'universalità, la cattolicità, la caratteristica della missione della chiesa. Non si tratta solo di presentare un messaggio, ma di mettere gli uomini, individualmente e comunitariamente in relazione con Cristo. Il discepolo, cioè il cristiano, è chi ascolta Cristo, chi si lascia coinvolgere nella sua azione di salvezza.

**2) Un popolo dai molti volti**  
(Is 61,10-11), EG n.116

Maria nel suo canto il Magnificat riprende i primi due versetti di questo bellissimo canto del profeta Isaia. Anche lei, la piccola di Nazaret, come il



*La comunità cristiana non sta seduta davanti alla porta di casa ad osservare Gesù che sta passando, ma si alza e si mette in cammino con lui verso la Gerusalemme del cielo*

profeta che canta a nome della sua comunità, si sente avvolta come una regina da una splendida veste adornata dei più bei gioielli regalati dal suo sposo. Il profeta osserva la sua comunità ritornata dall'esilio. Con gli occhi della carne vi vede tanta povertà economica ma anche spirituale, una comunità che tendeva al rinchiudersi per difendersi, ma con gli occhi illuminati dallo Spirito sta intravedendo una comunità aperta che porterà la giustizia, cioè la salvezza, a tutti i popoli pagani. I gioielli che adornano la comunità come una sposa, in realtà secondo il profeta sembra siano quelli che più avanti nel testo sono chiamati i «superstiti», un gruppo di non ebrei, salvatisi forse da una catastrofe, che hanno accolto la fede nel Signore. Costoro sa-

ranno inviati a tutte le genti come messaggeri della sua gloria e del suo amore. Tra essi Dio sceglierà pure sacerdoti abolendo il privilegio di una tribù e di un popolo (Is 66,18-21).

### 3) **Tutti siamo discepoli missionari** (Gv 1,35-42), EG n.120

La missione di Giovanni Battista è stata quella di dare testimonianza alla luce, cioè all'amore di Dio verso noi uomini. In questo brano viene descritta la Luce che sta passando davanti agli occhi del profeta e di due dei suoi discepoli. Giovanni stesso li invita a seguire la luce. I due sono alla «ricerca» di un maestro che indichi loro la strada della salvezza. Il maestro insegna nella casa della sa-

pienza. «Dove abiti?». Gesù li invita a venire con lui e a sperimentare dove abita. Essi videro dove abitava. In realtà avevano iniziato un'esperienza che sarebbe durata tre anni. Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo. L'evangelista Giovanni termina il suo vangelo dicendo che c'è un luogo, una casa della sapienza, dove finalmente Gesù posa il capo: «E posato il capo (sulla croce) donò lo Spirito». I due discepoli hanno incontrato Gesù, prima ancora di ascoltare tanti suoi insegnamenti invitano altri a incontrarlo: Andrea invita suo fratello Pietro, e poi Filippo invita Bartolomeo.

### 4) **Non mediocrità, ma slancio verso il futuro** (Fil 3,12-14), EG n.121

Paolo si trova in una buia prigione romana. La comunità cristiana di Filippi che lui stesso ha fondato annunciando Gesù Cristo morto e risorto potrebbe sentirsi orfana della sua guida spirituale. L'apostolo invece riceve buone notizie: lo zelo per l'evangelizzazione è aumentato nei fratelli e in questa parte della lettera egli invita la comunità a tendere verso la meta più alta, mai raggiungibile perfettamente finché dura questo esilio terreno: la conformità a Cristo. Chi si ferma per stanchezza o per compiacersi dei suoi successi è perduto. Sant'Agostino commentando questo testo scrive:

“Se dici: basta, sei già perduto”. La vita spirituale secondo Gregorio di Nissa è un continuo “slancio in avanti”. La comunità cristiana non sta seduta davanti alla porta di casa ad osservare Gesù che sta passando, ma si alza e si mette in cammino con lui verso la Gerusalemme del cielo.

### 5) **La spiritualità popolare: credere in Deum** (Mc 15,33-39), EG n.123

Si può credere che Dio esista, ma questo non significa che la mia vita cambi. Anche i Demoni credono che Dio esiste. Quando la mia vita cambia? Quando incontro Dio (*credo in Deum*) come lo ha incontrato il soldato romano guardando morire Gesù: «Davvero questo uomo era Figlio di Dio». Che cosa aveva visto questo soldato di diverso da tante altre persone che forse lui stesso aveva ucciso in guerra? Aveva visto risplendere l'amore di Dio sul volto di Cristo ascoltando le sue parole: “Padre perdonali, non sanno quello che fanno” alla gente che lo sbeffeggiava; “Oggi sarai con me in paradiso”, al ladrone che stava morendo vicino a lui; «Figlio, ecco tua madre», a S. Giovanni che lo guardava sgomento. La sete di Dio che aveva accompagnato tutta la sua vita di soldato romano veniva ora finalmente colmata. San Paolo pensando a questo momento scrive ai Corinzi: «E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» (2Cor 4,6).

### 6) **Lo Spirito Santo riversato nei nostri cuori** (Rm 5, 1-5), EG n. 125

La spiritualità popolare è basata sulla speranza. È una speranza che non delude perché secondo Paolo «la speranza non può deludere», perché «l'amore di

Dio – quello con cui ci ama – è stato effuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo, che ci è stato dato». Il cristiano sa di non essere oggetto della collera di Dio che lo castiga. Anche in mezzo alla tribolazione si sente in pace con Dio, perché avvolto dall'amicizia di Gesù Cristo che non gli rifiuta il suo Spirito. Le prove della vita non lo spaventano ma le sopporta con pazienza e per mezzo dello Spirito può riamare Dio come un Padre.

**7) Annuncio da persona a persona** (Mt 5, 13-16), EG n. 127

Il rinnovamento missionario della chiesa incomincia dal quotidiano di ogni cristiano, da come imposta i suoi contatti con le persone che incontra ogni giorno. Il Vangelo di Matteo ci dà un'indicazione: «Voi siete il sale della terra». Quando d'inverno si prepara un minestrone, si mettono dentro alla pentola carote, fagioli, patate, zucche, lenticchie. A volte distratti dimentichiamo di aggiungere un po' di sale. Proviamo a mangiare la minestra e non sa da niente. Aggiungendo un po' di sale tutto acquista sapore: la carota sa da carota, i fagioli da fagioli, le zucche da zucche. Il cri-

stiano nel suo ambiente, in casa, dove lavora, in ufficio a scuola, quando fa sport nel suo atteggiamento e nelle sue parole porta lo spirito di Gesù Cristo, il suo amore per gli ultimi. Tutti quelli che vengono in contatto con lui, incontrano Cristo, e chi vede Cristo vede il Padre: «Filippo, chi vede me vede il Padre!».

**8) I carismi al servizio della comunione evangelizzatrice** (1Cor 13,1-7), EG n. 130

Tutti i carismi, doni gratuiti, sono al servizio della comunità cristiana. Sono al servizio del carisma più grande che è la carità verso i fratelli. Non si tratta di eros, amore che esprime il desiderio egoistico di possedere, spesso anche fisicamente, l'oggetto amato. Nessun carisma vale quanto la carità, *agàpe*: essa costituisce l'essenza della vita cristiana. Senza la carità tutto il resto non rende accetti a Dio. Il parlare in lingue, la profezia e la conoscenza di tutti i misteri, il discorso di scienza, e la fede capace di fare miracoli come quello di trasportare le montagne, o dare le proprie sostanze ai poveri o dare la vita con nel cuore una finalità di vanagloria, o solo per motivi umani, senza che



**Non siamo perfetti eppure ci ha affidato un compito**

l'amore di Dio mi muova interiormente, a niente mi gioverebbe. La carità è paziente, sopporta le ingiurie e i torti, è disposta fare il bene a tutti, non invidia il bene del prossimo, non si gonfia dei propri pregi, è disinteressata, non perde la serenità, tutto copre con il manto della bontà, pronta a scusare tutto, sopporta tutto anche i fallimenti

p. Tiziano Lorenzin

Vedi brano del Vangelo Matteo 28,16-20, pag. 5.

L'evangelista Matteo con i versetti 16-20 del capitolo 28 (missione universale dei discepoli) termina il suo vangelo. Si può dire che questi versetti sono il testamento di Gesù consegnato ai suoi discepoli prima della sua ascensione al Padre. Sono versetti decisivi per la vita della Chiesa e per la vita di ogni cristiano di tutti i tem-

pi perché Matteo, in questi versetti, riassume e chiarisce il suo vangelo: i discepoli si ritrovano in undici e non più in dodici, sono un gruppo di persone incompleto, che nella prova si è disperso ma ora è di nuovo riunito in Galilea, sulla parola misericordiosa di Gesù; vedendolo si prostrano riconoscendo Gesù come il Signore, il Messia, il Figlio di Dio e nello stesso tempo dubitano; Gesù risorto trasmette loro il suo potere divino inviandoli a battezza-

re tutti i popoli per formare così suoi discepoli capaci di osservare ciò che ha insegnato con la sua vita e le sue parole e costituire un popolo nuovo inclusivo di tutti gli altri popoli; in questa opera di annuncio e insegnamento, Gesù, il Risorto, sarà vivente e operante tra loro tutti i giorni fino a quando questo tempo sarà compiuto, in una relazione in cui si fa esperienza della sua presenza: «Io sono con voi tutti i giorni».

Gesù è venuto tra noi per-

ché ama ogni persona gratuitamente, per mostrarci un Dio che ci è Padre misericordioso che sempre accoglie e non condanna, sempre perdona e vuole che tutti gli uomini siano suoi figli e tra loro fratelli, in questo sta la salvezza! Ciò è possibile se si segue Gesù annunciato da chi ha fede in lui, vive l'amore, e testimonia l'attiva speranza nella sua promessa nell'attendere: «nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia» (2Pt 3,13).

Matteo in questi versetti, usando il termine discepoli, ci vuol indicare che il mandato di fare discepoli, di essere missionari, è rivolto indistintamente a tutti i cristiani e non solo ad alcuni, pur nella diversità dei ruoli.

Certamente veniamo da secoli in cui, per varie ragioni storiche, il mandato di fare discepoli, di essere missionari è stato ed è esercitato, ancora oggi, prevalentemente da alcuni: papa, vescovi, preti, religiose, religiosi con grande merito, disponibilità, creatività e rispetto nei confronti dei vari popoli.

Vi è ugualmente da dire, purtroppo, che nel corso dei secoli l'azione missionaria è stata accompagnata anche da errori e infedeltà al Vangelo con grande sofferenza di popolazioni. Un esempio sono i nativi del Canada, ai quali papa Francesco ha dedicato la recente visita per chiedere perdono per le politiche di assimilazione e affrancamento «comprendenti anche il sistema scolastico residenziale, che ha danneggiato molte famiglie indigene, minando-

ne la lingua, la cultura e la visione del mondo. In quel deprecabile sistema promosso dalle autorità governative dell'epoca, che ha separato tanti bambini dalle loro famiglie, sono state coinvolte diverse istituzioni cattoliche locali; per questo esprimo vergogna e dolore e, insieme ai Vescovi di questo Paese, rinnovo la mia richiesta di perdono per il male commesso da tanti cristiani contro le popolazioni indigene. Per tutto questo chiedo perdono. È tragico quando dei credenti, come accaduto in quel periodo storico, si adeguano alle convenienze del mondo piuttosto che al Vangelo» (*Discorso del papa "Citadelle de Québec" il 27 luglio 2022*).

Il Concilio Vaticano II recupera l'insegnamento originario di Gesù insegnandoci con forza che «tutti i cristiani, infatti, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo, di cui sono stati rivestiti nel Battesimo» (*Ad Gentes 11*) e «ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di spargere, quando gli è possibile, la fede» (*Lumen Gentium 17*).

I papi, che si sono succeduti dal Concilio Vaticano II, hanno posto l'accento, in vari modi, che «tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria» (*EG 20*) e che la parrocchia «è comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario... e si orientano completamente verso la



***La nuova evangelizzazione implica un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati... Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli missionari".***

missione» (*EG 28*).

La Chiesa, popolo di Dio dai molti volti, oggi pone l'accento che «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è divenuto discepolo missionario (*cf. Mt 28,19*). ...

La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. ... Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli missionari"» (*EG 120*).

Annunciare la parola di Gesù a tutti quelli con cui veniamo in contatto spetta a tutti i cristiani non per una concessione ma «in virtù del Battesimo ricevuto» così come siamo, con i nostri pregi e difetti, le inadeguatezze e le imperfezioni.

Il discepolo di Gesù che vive secondo lo Spirito, rice-

vuto nel Battesimo e confermato con la Cresima, avendo fede in lui e nella potenza del suo amore di Padre misericordioso è capace anche di liberarsi da tutto ciò che in lui è male per migliorarsi e far spazio al bene, al frutto dello Spirito che è «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal 5,22*).

L'evidenza di ciò che siamo non ci può togliere la fiducia nella grazia di Gesù che, nella concretezza della nostra vita di ogni giorno, sempre ci manda insieme per cambiare noi stessi, rendendoci liberi e capaci di concorrere a costruire in questo nostro mondo il suo Regno di speranza, pace e giustizia per tutte le persone in ogni luogo.

In questo nostro agire abbiamo la certezza che è sempre con noi, nei nostri cuori, nei fratelli, affinché il suo Regno possa compiersi in piechezza. Non dobbiamo essere

timorosi o sentirci inadeguati per come siamo, per come riteniamo sia la nostra preparazione, piuttosto dobbiamo dedicare tempo e le energie necessarie perché «certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. ... Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri» (*EG 121*).

È bello aver la consapevolezza che non si è soli ma si è in cammino assieme, perché «tutti i cristiani hanno il dovere di annunciare il Vangelo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. ... La Chiesa non cresce per proselitismo ma "per attrazione"» (*EG 14*).

Raffaele e Natalia

## VESTITI DI SALVEZZA

Vedi brano di Isaia 61,10-11, pag. 5.

**U**n popolo dai molti volti questo è il titolo con cui l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* introduce i numeri 115-119. Il papa ci ricorda come il Vangelo e l'annuncio del Vangelo non siano legati a una cultura, a un paradigma comunicativo di un popolo. Certo, nel corso della storia dell'uomo il Vangelo ha assunto una forma storica che lo ha reso comprensibile per un popolo di uno spazio-tempo; ma proprio l'incontro del Vangelo, nato in un contesto ebraico, con il mondo e la sensibilità greco-romana dell'impero ha rappresentato la prima forma di inculturazione da esso assunta.

Il rischio, e forse si potrebbe dire anche l'errore, nel corso dei secoli è stato quello di cercare di evangelizzare portando non solo il Cristo, che è il cuore del Vangelo, ma anche tutto il complesso di tradizioni, sensibilità, paradigmi, occidentali e in particolar modo romani.

Tale operazione certamente è più semplice per colui che annuncia, perché egli espone quello che sa, quello che ha vissuto; il grande limite sta nella mancanza di ascolto del proprio interlocutore, quasi a pensare che questo non possa aiutare anche me, che annuncio, a comprendere meglio il Vangelo di Gesù Cristo.



## Mettersi in ascolto

Oggi ci si è resi conto, riscoprendo una sapienza antica dei primi secoli, che proprio perché il Vangelo è annuncio di salvezza per ogni uomo e ogni donna di ogni tempo e di ogni luogo, bisogna impegnarsi in quest'opera di traduzione, di inculturazione, che parte dall'ascolto del proprio interlocutore, per cercare di cogliere i suoi paradigmi di pensiero, la sua sensibilità, la sua cultura.

Questo nella convinzio-

ne che in ogni cultura sono presenti i *semina Verbi*: ogni cosa e ogni uomo nel mondo sono stati creati in Cristo e per Cristo, quindi in qualche modo, per così dire, ogni creatura custodisce un segno di questa creazione, è critica, e quanto di buono è presente in ogni cultura non può che avere un'unica origine, Dio stesso.

Quello dell'ascolto è un lavoro lungo, che richiede tempo e pazienza, che stenta a far vedere un risultato

nell'immediato, che può apparire una perdita di tempo agli occhi dei più, tanto più in una società in costante accelerazione come la nostra.

Ma forse questa disponibilità a mettersi in ascolto, a spendere tempo per l'altro e con l'altro, potrebbe già essere un primo annuncio del Vangelo, dello stile di Gesù di Nazaret che lungo la strada si fermava a incontrare malati, poveri, stranieri, farisei, pubblicani, prostitute e spesso si comprometteva mangiando con loro. Perché ricordiamoci, che anche Cristo nel proprio ministero non annunciava mai se stesso, ma sempre il Padre e il suo regno.

Cogliere la diversità dell'altro, il suo modo differente di pensare, di guardare il mondo, e valorizzarla cercando di dire le stesse cose con parole nuove, permette alla Chiesa di non cadere nell'uniformità, che annulla le differenze.

Il papa ama l'immagine del poliedro: la Chiesa non è una sfera perfetta in cui ogni punto della superficie è equidistante dal centro e non distinguibile dagli altri, ma un poliedro in cui ogni faccia ha la sua angolazione, la sua superficie, il suo modo di riflettere la luce, il suo taglio.

La Chiesa non ha paura di custodire e valorizzare la

*Il grande limite sta nella mancanza di ascolto del proprio interlocutore, quasi a pensare che questo non possa aiutare anche me, che annuncio, a comprendere meglio il Vangelo di Gesù Cristo....*

*Ricordiamoci, che anche Cristo nel proprio ministero non annunciava mai se stesso, ma sempre il Padre e il suo regno.*

pluralità all'interno dell'unità. Lo stesso cammino ecumenico, che cerca di comporre le fratture storiche che si sono realizzate in seno al cristianesimo e che hanno dato vita a molteplici confessioni, non tende banalmente o ingenuamente ad eliminare le differenze, a dire siamo tutti uguali, ma cerca, in modo arduo, una via in cui l'unità non mini la diversità e la molteplicità.

Ecco allora che una Chiesa che valorizza le culture, le sensibilità, i paradigmi di pensiero, è quella sposa di Cristo che si adorna molti gioielli, e proprio questi sono la sua ricchezza.

Ivan Catanese

## FARE ESPERIENZA

Vedi brano del Vangelo  
Giovanni 1,35-42, pag. 5.

**P**arole, parole, parole... la nostra società è fatta di parole, tutti parlano, siamo bombardati da una quantità innumerevole di messaggi, che ci giungono dai canali più disparati. Questa grande quantità di parole ci stordisce, ci disorienta; risulta difficile il “discernimento” tra ciò che è verità e ciò che è menzogna, tra ciò che è vero e ciò che è falso.

Anche di fronte a qualche fatto che accade, spuntano diversi testimoni e ciascuno asserisce che ciò che afferma corrisponde a verità, purtroppo talvolta le testimonianze sono discordanti, se non addirittura opposte e contraddittorie. La verità è che per testimoniare ci vuole prudenza e bisogna essere una persona che davvero attende alla verità e a cui preme ricercarla.

È questo che emerge dal brano evangelico succitato che ci presenta un Giovanni Battista che, vedendo Gesù passare, dice ai due discepoli che sono con Lui: “Guarda l’Agnello di Dio” e i due seguono Gesù e Gli chiedono: “Dove abiti?”.

Giovanni sta in questo modo assolvendo la sua missione: dare testimonianza alla luce, cioè all’amore di Dio verso noi uomini.

D’altra parte i due discepoli sono alla “ricerca” di un

maestro, che indichi loro la strada della salvezza. E loro Gli chiedono: “dove abiti?” e Gesù li invita ad andare con Lui e a sperimentare dove abita. In questo modo loro iniziano un’esperienza che durerà tre anni e della quale invitano a far parte altri loro conoscenti o familiari.

Per testimoniare bisogna dunque aver fatto esperienza. Non illudiamoci che neppure i discepoli abbiano fatto subito esperienza, pur seguendo Gesù ogni giorno e pur ascoltando di continuo i Suoi insegnamenti, infatti ci è voluto del tempo per farla.

La stessa cosa capita a noi: spesso, mentre facciamo un’esperienza, non la capiamo, deve passare del tempo prima che essa sia interiorizzata, e solo dopo la si può comunicare agli altri.

Non mi sembra però che al giorno d’oggi si usi la stessa “prudenza” prima di parlare. Uno che parla infatti

## **Dalla parola all'azione (con giudizio)**

mostra ciò che è dentro, getta fuori ciò che ha dentro, “svela la verità”, purtroppo, se dentro non c’è nulla, questi getta fuori il nulla.

La parola deve essere considerata una cosa importan-

te, con la parola l’uomo fa la storia e la cultura, proprio per questo essa deve indicare un’esperienza, una verità che si è davvero conosciuta.

Alla parola è legato l’udire, se infatti una parola è

detta ma non ascoltata, non serve a nulla, il discepolo è colui che ascolta la parola e impara. Discepolo deriva infatti dal latino discere che vuol dire “imparare”.

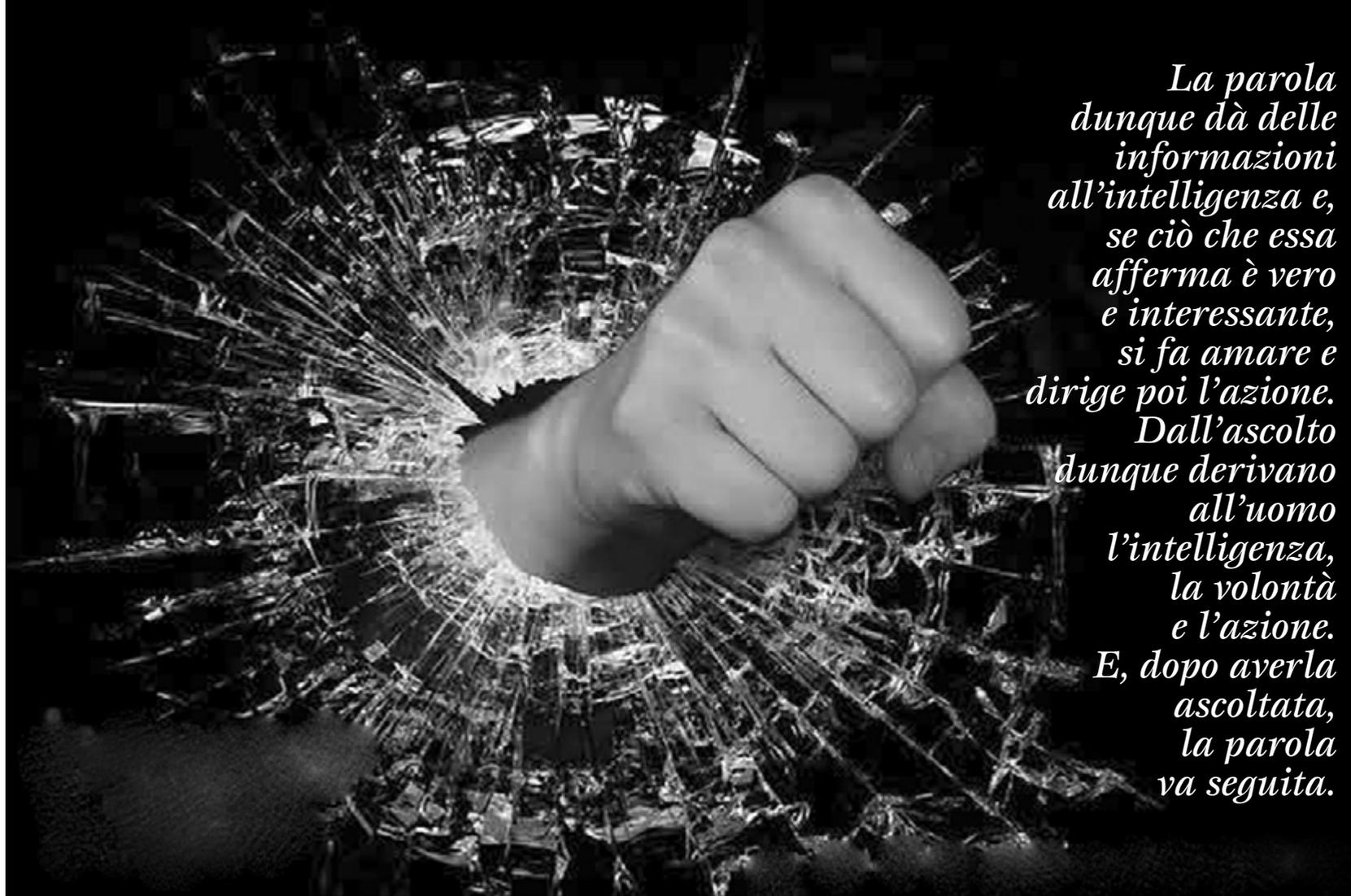
La parola dunque dà delle informazioni all’intelligenza di colui che l’ascolta e, se ciò che essa afferma è vero e interessante, si fa amare e dirige poi l’azione. Dall’ascolto dunque derivano all’uomo l’intelligenza, la volontà e l’azione. E, dopo averla ascoltata, la parola va seguita.

L’uomo segue sempre dei

modelli, cerca sempre un maestro da imitare, da seguire. È importante però che si tratti di un buon maestro, perché purtroppo, anche al giorno d’oggi, di maestri ce ne sono tanti, ma se andiamo a chiederci quanti di questi siano anche buoni, temo che la risposta sia tutt’altro che positiva.

Mi viene da pensare a quei social che inducono ragazzini a superare una serie di “prove”, che spesso si concludono con la morte e mi chiedo quali siano i maestri al giorno d’oggi.

*La parola dunque dà delle informazioni all’intelligenza e, se ciò che essa afferma è vero e interessante, si fa amare e dirige poi l’azione. Dall’ascolto dunque derivano all’uomo l’intelligenza, la volontà e l’azione. E, dopo averla ascoltata, la parola va seguita.*



## AMARE LA VERITÀ

Vedi Filippesi 3,12-14,  
pag. 5.

In occasione dell'ultimo compleanno che mia madre trascorse qui sulla Terra, nel 2014, le regalai un bracciale sottile d'argento con il simbolo dell'infinito. Nel biglietto che allegai a questo omaggio le scrissi che il mio amore per lei era infinito.

Dopo la sua morte mi sono interrogata spesso sul significato della parola "infinito". Ormai mi conoscete e sapete che sono malata di etimologia.

A un primo sguardo parrebbe che questo termine evochi l'assenza di una fine, ed in effetti è così; se si scende a sondarne l'origine latina, balza all'occhio però che parla di "fines", cioè di confini.

In questi anni ho imparato sulla mia pelle che l'Amore Vero, autentico, come quello tra una madre e una figlia, come quello tra il Padre e i suoi Figli, è letteralmente senza confini, sopravvive anche a livello multidimensionale. È un pensiero confortante ma che ci assegna una missione.

Quando amiamo non possiamo limitarci. Se non ci sono confini, non ci sono traguardi; il sentimento va coltivato costantemente, in un'evoluzione continua, cosicché la superbia non possa mai offuscarci e l'Amore resti sempre puro. Perché

# Infinito

*Essere imperfetti  
è la nostra ricchezza:  
accettare che il nostro percorso  
di Fede è un lungo cammino  
e non una maratona  
con un traguardo da tagliare  
ci rende davvero liberi.  
Liberi di amare davvero,  
con la semplicità dei bambini.*

viene naturale, purtroppo, divenire schiavi degli obiettivi.

A volte pare che la Vita non sia altro che una "Lista delle cose da fare" in cui spuntare più caselle possibili: sembrerebbe che più spazi vengono anneriti più l'essere umano possa considerarsi completo, pieno, "arrivato", come si dice comunemente.

Fino a non moltissimo tempo fa mi sentivo molto avvinta in questa dina-

mica folle e credevo che se non avessi compilato tutta la scheda della mia esistenza nei tempi giusti, se non avessi fatto tutto ciò che ci si aspettava da me, in qualche modo avrei fallito. Avrei perso una sorta di gara alla quale mi sentivo iscritta assieme al resto dell'Umanità.

Ma poi ho compreso come non dovessi arrivare proprio da nessuna parte e che, anzi, la sola idea di sentirmi "finita" sarebbe stata deleteria.



*"Fratelli, io non ritengo di averlo già afferrato, ma una cosa so: dimenticando quello che sta dietro e proteso verso quello che mi sta innanzi corro verso la meta, in vista del premio di lassù, quello della chiamata di Dio in Cristo Gesù" Fil 3,13-14.*

San Paolo, chiuso nella sua cella, nella più estrema difficoltà in cui si può trovare un uomo che lotta per ciò in cui crede, nonostante la sua prova di autentica Fede, ci rammenta che non si sen-

te di aver compreso tutto. Non si sente superiore, non sente di aver colto l'immensità dell'Amore di Dio. Del resto, come avrebbe potuto?

Come potrebbe "afferrare", questo il termine estremamente significativo che usa, come potrebbe confinare, racchiudere tra le mani, concepire completamente con la sua umanità naturalmente limitata, l'Infinità di Dio?

Quando sentiamo di essere perfetti nella nostra Fede, quando ci sentiamo in regola, quando pensiamo di essere arrivati al massimo della nostra evoluzione come persone e come Figli di Dio, abbiamo sbagliato tutto.

Essere imperfetti è la nostra ricchezza: accettare che il nostro percorso di Fede è un lungo cammino e non una maratona con un traguardo da tagliare ci rende davvero liberi. Liberi di amare davvero, con la semplicità dei bambini.

Dobbiamo ricordarci di essere piccoli, infinitamente piccoli, umilissime formiche nella vastità dell'Universo; siamo minuscoli semi in cui alberga il potenziale di poterci elevare verso Dio, nella nostra dimensione così mi-

nimale abbiamo un'enorme forza, ma abbiamo dei confini di cui dobbiamo essere consapevoli e che dobbiamo amare.

Ormai è un tema che ricorre nelle mie riflessioni, ma continuerò a ripeterlo sino allo sfinimento, perché è uno dei messaggi che sto cercando di imparare e che può davvero aiutarci: perfezione è morte.

La Vita sboccia verde e rigogliosa in chi non arriva mai, in chi guarda con amorevolezza ai propri sbagli e si impegna per ripararli, in chi chiede scusa, in chi a volte guarda il Cielo e lo vede vuoto, in chi cerca di mettere tutto se stesso nelle sue attività quotidiane ma che a volte non sa davvero che pesci pigliare, in chi resta senza parole, in chi è così sconfortato e stanco da piangere senza ritegno, in chi ride dei suoi difetti e cerca di mettere a servizio degli altri i suoi pregi.

San Paolo ci insegna che possiamo contemplare l'Infinito, ammirarlo, aspirare a raggiungerlo con il nostro impegno quotidiano, ma che non ci è dato di toccarlo con mano nel corso della nostra esistenza terrena; lo vedremo un giorno, l'Ottavo Giorno.

Abbiamo un solo modo per sperimentarlo qui sulla Terra: dunque amiamo, amiamo veramente, senza riserve, amiamo senza confini.

Se così faremo, forse davvero potremo raggiungerlo, quando sarà il momento.

Marianna

## NELLE MANI DEGLI UOMINI

Vedi brano Vangelo  
Marco 15,33-39, pag. 5.

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Sono le parole pronunciate da Gesù subito prima di morire.

Evidentemente essere il figlio Dio non gli ha risparmiato questo passaggio nelle tenebre in cui l'angoscia è massima perché associata alla massima solitudine.

In quel momento sembra che anche Dio si sia girato dall'altra parte. Quello di Gesù è un lamento che era già stato del salmista.

Il salmo 22,21 secondo la tradizione greco-latina, inizia infatti con le stesse parole: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.

Si tratta del lamento di un innocente perseguitato e circondato dai nemici.

Anche Gesù, come il salmista, esprime tutta la desolazione di fronte al dramma della morte. Abbandonato e tradito dai suoi, insultato e umiliato da chi gli sta attorno, schiacciato dal peso della missione che deve affrontare.

Gesù, per inciso, nell'orto degli ulivi aveva pregato così: “Padre, se vuoi allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”. Sicuramente Dio aveva ascoltato la preghiera di Gesù, e infatti un angelo gli era apparso a consolarlo.

# Si fa buio su tutta la terra

Il progetto di Dio era però più grande e andava oltre la persona di Gesù: riguardava tutta l'umanità.

Ecco allora che arriviamo in quelle tre ore, da mezzogiorno alle tre di pomeriggio, in cui si fa buio su tutta la regione.

Anche il lamento di Gesù, come già era successo al salmista, non è un grido disperato ma il preludio della vittoria di Dio.

E infatti Gesù risorto si rivolgerà ai discepoli di Emmaus con queste parole: “Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”.

Dio e non le tenebre hanno l'ultima parola.

Anzi proprio quando le tenebre sono massime e tut-

to sembra perduto Dio interviene. Le tenebre erano anche la situazione prima della creazione: “Il mondo era vuoto e deserto, le tenebre coprivano gli abissi e un vento impetuoso soffiava sulle acque. Dio disse: Vi sia la luce. E apparve la luce” (Genesi 1,2-4).

Anche alla morte di Gesù l'evangelista ci dice che erano scese le tenebre nonostante fossero quelle le ore più luminose del giorno.

Anche in questo caso Dio avrà l'ultima parola portando una luce nuova.

Marco, infatti, ci dice che alla morte di Gesù “Allora il grande velo appeso nel tempio si squarciò in due da cima a fondo” (Marco 15,versetto 38). Il velo chiudeva l'ingresso alla stanza

*Ecco che anche qui irrompe la luce di Dio. Dio è luce dove prima c'era buio, è un vento dolce che porta aria nuova dove prima c'era odore di chiuso e stantio, è speranza dove prima c'era disperazione, è vittoria dove prima c'era sconfitta.*

più interna del tempio. Questo perché l'uomo non poteva stare alla presenza di Dio.

Il velo separava l'uomo da Dio e per tanto era anch'esso tenebra.

Ecco che anche qui irrompe la luce di Dio.

Dio è luce dove prima c'era buio, è un vento dolce che porta aria nuova dove prima c'era odore di chiuso e stantio, è speranza dove prima c'era disperazione, è vittoria dove prima c'era sconfitta.

È vita dove c'era la morte.

Sarà un non ebreo, anzi proprio un soldato di quell'esercito occupante da cui gli ebrei volevano liberarsi attraverso un messia, ad accorgersi che non era morto semplicemente un uomo.

“Quest'uomo era davvero figlio di Dio” sono le parole pronunciate dal centurione romano al momento della morte del Cristo.

Probabilmente, dato il mestiere che faceva, non era il primo uomo che il centurione vedeva morire.

Forse qualcuno era addirittura morto per mano sua. Eppure in quel momento il centurione capì.

Le tenebre della sua mente e del suo cuore vengono spazzate via dalla luce di Dio.

Sembra inevitabile che prima della gloria di Dio ci

sia l'umiliazione; che prima dell'intervento divino ci sia la supplica dell'uomo schiacciato dall'angoscia e che si sente abbandonato.

Spesso mi sono chiesto perché Dio abbia scelto per il suo piano di salvezza la via della croce e non una strada “più comoda”.

Senza nessuna pretesa di dare spiegazione ad un tema che ha visto e vede impegnati santi, teologi e filosofi, mi viene da pensare che Dio attraverso Gesù, abbia voluto farsi prossimo all'uomo sperimentando la sofferenza e il senso di abbandono. Naturalmente Dio sapeva della nostra condizione. Sperimentare sulla propria pelle però è diverso da conoscere. Ecco Dio non si è limitato alla conoscenza.

Ha patito le nostre stesse angosce. E ha deciso quale doveva essere l'ultimo capitolo della nostra storia.

Ritornando al salmo 21 che inizia con le parole pronunciate da Gesù morente, mi piace leggere i versetti 10 e 11:

“Signore tu mi hai tratto dal ventre di mia madre e tra le tue braccia mi hai fatto riposare. A te sono stato affidato fin dalla nascita, fin dal ventre di mia madre tu sei il mio Dio”

Troppo spesso dimentichiamo che Dio ci ama, che a lui siamo affidati e che lui è il nostro Dio.

Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco ma anche il mio Dio e di chiunque lo voglia accogliere.

Luca Pagnin

## SPERANZA O ILLUSIONE

Vedi brano della lettera ai Romani 5,1-5, pag. 6.

La speranza cristiana come ci indica Paolo aspira a qualcosa di più che ad essere felice sulla terra.

Viviamo la nostra vita tra gioia e dolore con giorni in cui ci sentiamo persi, confusi nei nostri propositi e soli davanti alla nostre difficoltà. Godiamo della gioia di una nuova nascita, di una amicizia profonda, della celebrazione di un matrimonio, di una guarigione, della realizzazione di un progetto, obbiettivo... e soffriamo per la morte di una persona cara, per un divorzio, per un dolore fisico, una malattia, una ingiustizia, un tradimento... tutto questo fa parte del nostro quotidiano.

Esiste un anelito molto profondo in noi per un'altra dimora: questo mondo presente, con tutta la sua meravigliosa bellezza, non può paragonarsi alla felicità che ci aspetta in cielo.

I *Giustificati* per fede (giusto è chi si affida a Dio, quindi vive in pace, riconciliandosi con Dio), sono forti anche nelle *tribolazioni*, perché con la sopportazione e la fatica di superarle si rafforza la pazienza, una virtù

provata. Il termine *dokime* indica qualcosa/qualcuno che ha superato la prova ed è degno di fiducia ed accede alla speranza di un mondo migliore.

La speranza poi non *delude*, perché l'amore di Dio è stato riservato nei nostri cuori per mezzo dello *Spirito Santo* che ci è stato dato.

Paolo non vuole illudere i suoi interlocutori. Il credente non lotta contro i mulini a vento, non compie una battaglia inutile, perché la speranza non *delude*. La sicurezza viene dall'amore di Dio che ha invaso l'intimo del credente; non si tratta di una pia illusione, è lo Spirito Santo che è stato dato al credente.

In questo tempo difficile che ci vede coinvolti, nostro malgrado, in difficoltà di ogni genere, cosa stiamo facendo, come comunità, per aiutarci?

Nutriamo la speranza che tutto si sistemi con l'illusione che qualcuno risolva, vuoi perché sentiamo lontano i fatti o per l'impotenza di reagire; ma quello che è, è il tempo che passa.

La vita in ogni suo momento è un dono che deve essere vissuto pienamente. Il dolore può aiutarci a maturare come popolo fedele, ci fa diventare una comunità ricca di compassione, capace di offrire speranza a persone che si sentono perdute.

Ilario



**Per un  
mondo  
migliore**

*Cosa stiamo facendo  
come comunità per  
aiutarci?*

**Essenziali  
per  
l'uomo**

*Indirizzare la vita  
per renderla  
più bella e vivace*

## SIAMO SALE E LUCE

Vedi brano del Vangelo Matteo 5,13-16, pag. 6.

SALE E LUCE sono le parole centrali per la vita di un discepolo e sono rivolte direttamente a chi ha deciso di seguire Cristo, e con le quali il cristiano e la Chiesa devono confrontarsi quotidianamente.

Due, infatti, sono le immagini che Gesù usa nel Vangelo: sale e luce, forse perché entrambe rientrano nell'ambito dell'indispensabile dell'uomo, in particolare per gli uomini di Galilea al tempo in cui il Maestro parlava loro.

La luce cadenzava il ritmo della vita sociale e attiva, senza di essa l'uomo era condannato all'inattività; il sale, oltre a dare sapore al cibo, ne garantiva anche la conservazione.

In queste due immagini declinate nella vita dell'uomo ci sono somiglianze e differenze che arricchiscono lo stare al mondo del cristiano.

### IL SALE

Il sale è qualcosa che si aggiunge alle pietanze per dare sapore ed è una esigua quantità rispetto al tutto, si fonde e sparisce nel cibo, eppure rende gradevole e appetibile ciò che si mangia.

Così il discepolo è chiamato a dare sapore e sapienza alla vita di chi gli sta attorno, "stando in mezzo", con la speranza di contribuire positivamente alla vita degli altri, con quel sapore che viene da Cristo stesso.

### LA LUCE

La luce è l'immagine più forte della presenza di Dio e di Gesù. Richiama al sole e alla vita e ricorre molto spesso in tutta la Sacra Scrittura e nei Vangeli.

La luce serve a illuminare le cose, le rende visibili e dà colore e bellezza al mondo.

La luce è ben visibile e, se non è nascosta, è punto di riferimento.

Il centro però non è in sé la luce, né il suo scopo è abbagliare chi la guarda, ma indirizzare la vita per renderla più bella e vivace.

Pensiamo a un mondo senza luce: non solo si spegnerebbero i colori, ma morirebbero. Per questo noi cristiani siamo luce. Se non illuminiamo il mondo, questo presto morirà.

Essere sale e luce significa allora, per i discepoli di tutti i tempi, essere immagine, imperfetta e fragile, del Dio della Vita.

Allora, noi cristiani, diamoci da fare per dare gusto e colore a ciò che ci sta intorno!!

M. V.

## L'ESSENZA DI DIO

Vedi brano 1Corinzi 23,1-7, pag. 6.

**E**ra il 1982 e Guccini cantava un Dio morto nei sogni vani, nella politica perbenista, nelle città grigie di fumo e di smog, nei campi di battaglia, ai bordi delle strade.

È dura ammetterlo (anche a me stessa) ma dall'ultima morte di Dio sono passati 40 anni, il mondo è cambiato, è cresciuto, spalancando a volte nuovi orizzonti di vita, ricadendo anche (e spesso) in errori già compiuti.

È facile pensare, oggi, ad un Dio morto. Potrebbe anche essere consolatorio.

Chi muore fa fatica ad agire e noi questo ci aspetteremmo, **azione**, in un ecosistema tutto sballato tra guerre assurde, ghiacciai che si sciolgono, una terra che chiede acqua a gran voce, epidemie dal lato ricco del mondo, costanti e silenziose malattie da quello povero (sicuramente da più di 40 anni).

**Cavallo e cavaliere egli ha gettato nel mare - canta glorioso il popolo d'Israele - con una destra potente, tanto potente da soverchiare le sorti della guerra quando sembrava perduta.**

Lo so, anche una parte di me spera in un Dio risolutore, che tagli la testa al toro, anzi, che la tagli a tut-

ti coloro che sembrano non riuscire a vedere al di là del proprio naso e che continuano ad inanellare una dietro l'altra perle di sofferenza e di ingiustizia.

Ma il nostro è un Dio che ha cambiato vita. La sua e la nostra. Ha scelto un altro stile (e ci vuole stile per fare tutte le cose) che per noi non è facile da intuire, come un capo d'alta moda o un'opera d'arte contemporanea: si modella sul domani, si modella sui nostri sogni, sul nostro credo.

La resurrezione di 40 anni fa preparava la strada a un mondo nuovo, ad una speranza piccina appena nata, a una rivolta senza armi, ad un desiderio concreto, maturo, profumato di bellezza, di cura e di rispetto, di nuovi diritti civili, di nuovi confini pensati come punti d'incontro e di scambio.

Non servo certo io per dirvi che le prospettive di

## Si modella sul nostro credo

Guccini erano un filino troppo positiviste: l'uomo ha questo brutto vizio di sopravvalutarsi. Ma quella speranza c'è, rimane. Rimane in noi, membri di una comunità radicata in un tempo che scorre via come un torrente. Rimane nei bambini e nei ragazzi che crescono con nuove consapevolezza. Rimane in chi si ama, e l'amore è sempre tempio fertile di bene. Qui di seguito, 5 nuove resurrezioni che chiedo a Dio, 40 anni dopo Guccini.

### In ciò che noi postiamo, che Dio risorga

Social e media digitali hanno sostituito le vecchie lettere e ci hanno anche dato un ventaglio di nuovi strumenti per esprimere le nostre idee: possiamo raccontare quotidianità, lavoro, soddisfazioni e fatiche,

condividere pensieri, organizzare momenti d'incontro, accorciare le distanze nel modo più forte possibile. Ma i social ci distaccano anche dalla responsabilità di affermare con coraggio la nostra idea, mettendoci davvero la faccia e non una foto sullo schermo. Che Dio risorga nel nostro modo di comunicare, chattare e scriverci: addolcisca le lingue affilate, supporti chi si sente escluso o colpevolizzato, esiliato, diverso, riempia di spirito le esperienze belle che desideriamo condividere e siano per tutti volano di gioia, giustizia e bene.

### In ciò che noi ascoltiamo, che Dio risorga

Non solo musica: la radio e i podcast, oltre alla vecchia tv, ci riportano notizie dal mondo ma soprattutto ci chiedono di essere critici, di tendere l'orecchio, di ascoltare davvero anche con il cuore e non solo con le orecchie.

Che Dio risorga nel nostro modo di ascoltare le esigenze di chi ha bisogno, dai colleghi, ai familiari agli abbandonati ai poveri, che arrivino a cogliere le urla di chi è accanto a noi e anche di chi è più lontano, solo, relegato ai margini.

### In ciò che noi celebriamo, che Dio risorga

Dopo un tempo di lontananza e sacrificio così forti, ci fa bene al cuore celebrare le ricorrenze: abbiamo capito che ogni lasciata è persa e che celebrare è bello, porta gioia, è un modo concreto per incontrarci e raccontare l'entusiasmo. Ma c'è modo e modo di celebrare, modo e modo di festeggiare. Che Dio risorga nel nostro modo di gioire: ci permetta di coinvolgere tutti, di spalancare le porte delle nostre case, di riconoscere il vero bene oltre alla mera ricchezza, di fare del paniere della propria felicità mille piccole pagnotte da condividere. Che Dio risorga nelle celebrazioni in famiglia, nelle piccole conquiste dei diritti umani, per la liberazione dei prigionieri, per ogni guerra smorzata sul nascere, per ogni soldato che torna a casa vivo.

### In ciò che noi usiamo per spostarci, che Dio risorga

Mai come ora siamo "alla canna del gas": quello che abbiamo sempre dato per scontato, tentenna. Bollette alle stelle, ma soprattutto scarsità: di acqua, di risorse, di energia, di combustibili, di futuro. Che Dio risorga in questa penuria e ci dia la forza per scegliere non la cosa più facile ma quella più giusta:

energia pulita, che preservi e costruisca un domani sostenibile e vivibile per i figli e per i figli dei nostri figli e per tutti coloro che ci succederanno. Dio risorga nelle opzioni alternative e trasgressive, in chi sceglie di viaggiare consumando meno, in chi abbandona la tradizione per aprire nuove strade nel deserto (come risuona una vecchia canzone di echi di gioia).

### In ciò che noi scegliamo, che Dio risorga

Chiamati a risorgere. Noi, insieme a Dio. E la resurrezione richiede delle scelte. Difficili. Di strade in salita e di percorsi impervi. Ci chiede di non aver paura di essere i primi, i diversi (un po' come gli apostoli di Gesù e i primi cristiani). Ora è tempo di resurrezione: in noi che ogni giorno scegliamo che professionisti vogliamo essere, che genitori e che figli, che cittadini. Che Dio risorga nelle nostre scelte, piccole e grandi: che guidi la nostra mano negli acquisti, che orienti i nostri pensieri verso la giustizia anche quando è nascosta da fitti strati di distanza, difficoltà e fatiche.

Che Dio risorga attraverso tutti noi, oggi, qui.

Costanza

«VERSO LA TERRA  
CHE TI INDICHERÒ»

Gen 12,1

## I GRUPPI DI DISCERNIMENTO SINODALE

In questa ultima parte del 2022 il Sinodo ci vede coinvolti in maniera piena sia a livello diocesano che parrocchiale per l'attività di discernimento sui 14 temi frutto dell'ampio ascolto effettuato nel corso dell'ultimo anno. Cerchiamo di capire assieme come sarà attuata l'attività in questa fase del sinodo.

A livello diocesano i componenti dell'Assemblea sinodale sono stati suddivisi in 28 commissioni, due per ogni tema del sinodo. Ciascuna commissione è guidata da due relatori e nel corso di tre incontri che si terranno dalla fine di settembre a fine dicembre, attueranno il discernimento sul tema loro affidato seguendo lo stesso metodo di lavoro che è proposto anche ai gruppi di discernimento sinodale che si sono costituiti a livello parrocchiale o di ambito.

Con la fine del mese di settembre, completate le iscrizioni dei moderatori che guideranno i gruppi di discernimento sinodale, hanno preso avvio in vari luoghi della diocesi, le dodici serate di formazione per moderatori che termineranno il prossimo 05 ottobre. Queste serate hanno lo scopo di presentare il percorso dei gruppi di discernimento sinodale ed in particolare di far conoscere il metodo di lavoro.

*Il Sinodo è infatti caratterizzato dal metodo. Si cammina assieme solo se ci sono determinate e necessarie condizioni: aspettarsi, esserci, fidarsi reciprocamente.* Con queste parole il Vescovo Claudio nel suo saluto riportato all'inizio dello *Strumento di lavoro* presenta il cammino sinodale. E tutti, sia componenti delle commissioni sinodali, sia partecipanti ai gruppi di discernimento sono chiamati a conoscere ed attuare questo metodo.

Il metodo è necessario per esercitare cor-

rettamente il discernimento, perché fare discernimento non significa cercare di risolvere i problemi, ma cogliere che ogni sfida, bivio e questione diventano un'occasione di incontro con il Signore. Al centro non ci stanno le decisioni da prendere ma la relazione con il Signore Gesù.

La fedeltà al metodo proposto è necessaria per evitare rotture e personalismi, che spesso nascono da percorsi approssimativi.

Il discernimento cristiano ha come centro l'ascolto di quanto il Signore ci suggerisce e questo promuove non le visioni personali, che spesso rischiano la contrapposizione, ma la crescita dei legami comunitari. Già di per se stesso il discernimento è un cammino di concordia e di crescita nelle relazioni. Se tutti si ritrovano nell'ascoltare il Signore, ciascuno sarà capace di apertura verso gli altri, di distaccarsi anche dalle proprie idee consolidate. I tre incontri sia delle commissioni sinodali che dei gruppi di discernimento, saranno caratterizzati dai tre verbi che scandiscono il percorso di discernimento.

Lo scopo del primo incontro sarà infatti **Riconoscere**. Riconoscere è mettersi in ascolto della realtà senza pregiudizi, accogliendola e riconoscendola per quello che è, con gratitudine e anche attenzione critica. Nella realtà avvertiamo il Signore presente e operante, capace di suscitare novità. E si da attuazione a tutto questo attraverso la lettura approfondita e meditata del tema affidato. **Interpretare** sarà lo scopo del secondo incontro. Il tema affidato sarà riletto alla luce di quanto ci dice la Parola di Dio, la spiritualità, il magistero della Chiesa, la riflessione teologica. Nel corso del terzo incontro saremo chiamati a **Scegliere**, a fare cioè delle proposte concrete per il rinno-

vamento missionario della nostra pastorale. Legato allo scegliere c'è poi il *verificare* nel tempo come ha preso forma quanto si è scelto.

Anche nella nostra parrocchia si stanno costituendo gruppi sinodali e le persone che si sono offerte di guidarli, i moderatori, hanno frequentato in questi giorni l'incontro di formazione. Nei prossimi bollettini parrocchiali sarà data notizia dei gruppi costituiti e del tema che ogni gruppo tratterà dando così la possibilità a chi lo desiderasse di potervi partecipare.

A tutti noi è rivolto l'invito del vescovo Claudio di accompagnare con la preghiera questo percorso, perché docili allo Spirito che ci sostiene e accompagna, si possa ritrovare assieme la gioia del Vangelo.

### Il glossario del Sinodo

**Sinodo diocesano della Chiesa di Padova.**

Percorso di discernimento che aiuterà la Diocesi di Padova a ripensarsi come Chiesa missionaria.

**Commissione preparatoria**

Gruppo/équipe di circa 60 persone, laici e consacrati, rappresentative del territorio e della vita della Chiesa, chiamate per scegliere i temi sui quali lavorerà il Sinodo.

**Assemblea sinodale**

L'assemblea, rappresentativa dell'intero popolo di Dio (laici, religiosi/e, diaconi, presbiteri...), di circa 400 persone scelte per dare compimento al processo di discernimento.

**Presidenza del Sinodo**

Ha il compito di aiutare il vescovo alla guida del processo sinodale.

**Segreteria del Sinodo**

Ha il compito di coordinare le dinamiche e le attività, garantendo il buon esito del processo sinodale.

**Processo**

Letteralmente "camminare avanti", è quell'insieme di attività che, muovendo da una situazione di partenza, permette di perseguire un determinato risultato finale. Il processo privilegia azioni e dinamiche capaci di generare cambiamenti durevoli e significativi, attraverso il coinvolgimento di molti soggetti. Costitutivo del processo non è la risoluzione dei problemi ma l'aver davanti una visione che appassiona e attira, dando spazio a sperimentazioni e a un apprendimento cooperativo.

**Discernimento**

Un metodo e un'arte spirituale che ci permette di interrogare la realtà alla luce del Signore e del

### I TEMI DEL SINODO

#### **LE DIMENSIONI TRASVERSALI**

- D1. EVANGELIZZAZIONE E CULTURA: un arricchimento reciproco
- D2. LA CHIESA E GLI AMBITI DI VITA: un legame costitutivo
- D3. IL BISOGNO DI SPIRITUALITÀ: una ricerca vitale
- D4. LA LITURGIA: il desiderio di incontrare il Signore e i fratelli

#### **I SOGGETTI**

- S1. LE FAMIGLIE: l'attuale complessità ci interpella
- S2. I GIOVANI E LE NUOVE GENERAZIONI: profezia per la Chiesa di Padova
- S.3 L'IDENTITÀ E I COMPITI DEI FEDELI LAICI: la consapevolezza della dignità battesimale
- S4. L'IDENTITÀ E I COMPITI DEI PRESBITERI: un ripensamento necessario

#### **I CANTIERI**

- C1. IL VOLTO DELLE PARROCCHIE: stare nella transizione e nel processo
- C2. LE PARROCCHIE E LO STILE EVANGELICO: una casa fraterna e ospitale
- C3 LE PRIORITÀ PASTORALI: l'annuncio al centro
- C4. LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE: l'azione corale di tutta la comunità
- C5. L'ORGANIZZAZIONE PARROCCHIALE E TERRITORIALE: le parrocchie e gli altri livelli di comunicazione
- C6. LE STRUTTURE E LA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA: la gestione ordinaria e straordinaria tra opportunità e criticità.

Il testo completo si può trovare nel sito del Sinodo alla pagina. [www.sinodo.diocesipadova.it](http://www.sinodo.diocesipadova.it)

Vangelo. Riconosciamo la presenza del Signore e la Sua azione nel mondo, interpretandola nell'ottica di un cambiamento necessario.

**Gruppi di discernimento sinodale**  
Piccoli gruppi (7-12 persone) che, accompagnati

da un moderatore, sono chiamati a confrontarsi su uno dei temi del Sinodo diocesano. Si incontreranno nei mesi da ottobre a dicembre 2022, lavorando per tre incontri su tracce predisposte dalla Diocesi. I Gruppi di discernimento sinodale lavorano su uno dei temi del Sinodo, con uno stile orientato all'ascolto e allo scambio fraterno. Il significato dell'esperienza ha al centro il discernimento comunitario, che ruota attorno alla domanda: cosa vuole il Signore dalla Chiesa di Padova? Tutti i battezzati sono invitati ad aderire ai Gruppi di discernimento.

#### Moderatore dei gruppi

Persona accogliente e capace di ascolto, in grado di far star bene gli altri e di creare un dialogo aperto e sincero, con un'intensità di vita spirituale e di spirito ecclesiale. Conduce e accompagna i

lavori del Gruppo di discernimento sinodale.

#### Temi del Sinodo

Sono il frutto del percorso della Commissione preparatoria, che dopo un cammino formativo e dopo aver letto le voci di moltissime persone che, in Diocesi, hanno partecipato agli Spazi di dialogo, ha individuato 14 tematiche che sono emerse con forza nel contesto sociale, culturale e spirituale che caratterizza il nostro tempo. Sono oggetto di discernimento nel percorso sinodale.

#### Strumento di lavoro

##### (Instrumentum laboris)

È lo strumento di lavoro dei Gruppi di discernimento e dell'Assemblea sinodale.

Contiene i 14 temi del Sinodo diocesano, accompagnati da strumenti e materiali per la riflessione e l'approfondimento.

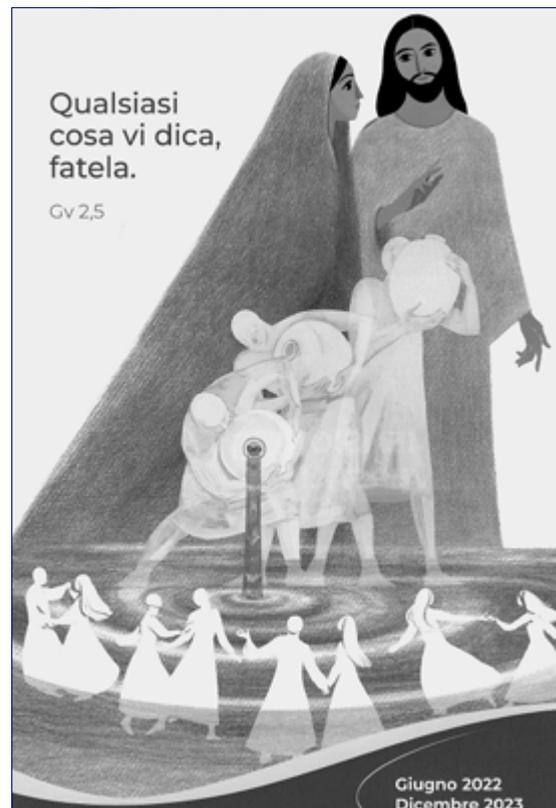
## Temi dei Gruppi di discernimento sinodale della parrocchia di S. Giustina vergine e martire

Il nostro vescovo Claudio chiama tutte le persone delle parrocchie della nostra diocesi di Padova a partecipare al Sinodo diocesano nei Gruppi di discernimento sinodale su 14 temi.

I 14 temi (riportati alla pagina precedente), su cui lavoreranno i Gruppi di discernimento sinodale, sono il frutto di quanto evidenziato negli incontri degli Spazi di dialogo svoltisi in tutta la diocesi (circa 12.500 persone coinvolte) negli ultimi mesi dell'anno scorso e sintetizzati dal lavoro della Commissione preparatoria. Sono stati divisi in tre aree: D (Le Dimensioni trasversali: indicano gli ambiti in cui opera la Chiesa diocesana) – C (I Cantieri: sono questioni aperte sulle quali la Chiesa diocesana si sta interrogando) – S (I Soggetti: sono le persone che compongono la Chiesa diocesana) come riportato dallo schema a pag. 27. «I temi, aldilà di una funzionale schematizzazione, vanno letti con uno sguardo d'insieme: ognuno di loro si intreccia con gli altri in una molteplicità di collegamenti».

Un'idea dello svolgersi del Sinodo diocesano ci è data dallo schema riportato a fianco.

Il vescovo Claudio ha assegnato ad ogni Gruppo di discernimento sinodale della nostra parrocchia, tramite la segreteria del



sinodo, un tema che verrà approfondito nelle tre serate di incontri a partire da questo ottobre 2022. I temi assegnati ai 9 gruppi

### La linea del tempo del Sinodo diocesano maggio 2021 - dicembre 2023



che si sono formati nella nostra parrocchia sono:

- D3. IL BISOGNO DI SPIRITUALITÀ: una ricerca vitale (2 gruppi);
- D4. LA LITURGIA: il desiderio di incontrare il Signore e i fratelli (2 gruppi);
- C4. LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE: l'azione corale di tutta la comunità (2 gruppi);
- C5. L'ORGANIZZAZIONE PARROCCHIALE E TERRITORIALE: la parrocchia e gli altri livelli di collaborazione (1 gruppo).
- S1. LE FAMIGLIE: l'attuale complessità ci interpella (1 gruppo);
- S2. I GIOVANI E LE NUOVE GENERAZIONI: profezia per la Chiesa di Padova (1 gruppo).

Tutto si svolgerà seguendo un metodo, proposto dalla diocesi, e condiviso in tutti i gruppi, sia nei tempi, nei modi e negli interrogativi a cui i partecipanti di ogni gruppo daranno le loro risposte. Il moderatore di ogni gruppo sintetizzerà il lavoro svolto, al termine dei tre incontri, in tre proposte che farà pervenire in diocesi entro dicembre di quest'anno.

Sarà poi l'Assemblea generale del sinodo, nel corso del 2023, ad elaborare la relazione finale da presentare al vescovo Claudio.

**Cosa unisce tutti i gruppi che lavorano sui 14 temi? Cosa tiene uniti i 14 temi?**

Ciò che unisce i 14 temi e tutti i Grup-

pi di discernimento sinodale diocesani è il brano del vangelo (Gv 2,1-11): Il racconto di Cana, più conosciuto come: Le nozze di Cana. Il nostro vescovo ha scelto per i lavori sinodali questo brano del vangelo di Giovanni perché le parole e i gesti di Gesù, dentro gli avvenimenti storici che viviamo, ci fanno vedere ed entrare nella «gloria di Dio che è la sua presenza operante e portatrice di amore, di misericordia, di bontà» in noi, nelle nostre parrocchie e nel mondo intero. Gesù a tutti rivolge l'invito a non scoraggiarci per le difficoltà che incontriamo ma ad accrescere la speranza viva per: «Continuare a servire il vino della gioia del Vangelo è l'impegno missionario affidato alle comunità cristiane: la gloria di Dio è che l'umanità viva, il Padre è glorificato quando l'umanità abbraccia la gioia di cui il Vangelo è sorgente e meta». Tutti i Gruppi di discernimento sinodale trarranno luce e forza dall'ascolto, lettura, preghiera e discernimento da questo brano per concorrere ognuno, per la sua parte, a rispondere alla domanda: cosa vuole il Signore oggi per la Chiesa di Padova?

Raffaele

NB. Nel sito della Diocesi: <https://www.diocesispadova.it> sul tema del Sinodo si trova del materiale di approfondimento. Questo tema verrà svolto anche nel Bollettino parrocchiale oltre che ne laSoglia, che ne ha già scritto nei precedenti numeri 70,71,72,73,74 e 75. Sinodo diocesano 2022/2023, Strumento di lavoro – i temi del Sinodo.



Il solito insoddisfatto! (Parlo del sottoscritto).  
 LA volte mi sembra di assomigliare a Durando da Porciano, (quel teologo Domenicano (1275-1334) di cui dicevano "semper extra chorum canit" (canta sempre fuori del coro).

Però quando scrissi al vescovo di Padova le mie osservazioni riguardo alla traduzione del Padre Nostro fatta dalla CEI, egli con estrema cortesia e profonda umiltà, in data 20/07/2020, mi rispose testualmente: "Per quanto riguarda i suoi appunti di carattere letterario, pur non avendo competenze specifiche, mi trova, ahimè concorde con lei. ...Farò vedere le sue osservazioni a qualche mio collaboratore, ma pen-

so che anche lui le darà ragione, perché le sue argomentazioni le ho incontrate anche presso altri studiosi".

Che ci volesse una sterzata nella traduzione dei testi liturgici, è un fatto innegabile; ma già che si erano rimboccati le maniche, potevano rivedere tutte, o almeno parecchie altre imperfezioni. Ad esempio "Qui tollit" tradotto ad orecchio con "che toglie". Forse aveva ragione Enzo Jannacci: "Per fare certe cose ci vuole orecchio!". Ma non per le traduzioni!

Ricordo quel giovane sacrestano tedesco che, non sapendo ancor bene l'italiano, ma andava a orecchio, disse al parroco: "Ho puzzato

tutti i banchi della chiesa (in tedesco "putzen" significa "pulire").

Torniamo a "Qui tollit".

Consultando il mio vecchio dizionario di liceo, nonché il Dictionnaire Étymologique de la Langue Latine di Ernout-Meillet, il significato di *tollo, is, sustuli, sublatum, ere*, è suggerito dal perfetto e dal supino del paradigma, cioè *alzare, sollevare, innalzare, elevare, prender su di sé*, e non *togliere o far sparire*. E *tollere onus* significa *prendere su di sé o addossarsi un peso*. Tant'è vero che il Signore non ha tolto il peccato dal mondo, dato che tuttora *il mondo giace tutto in potere del maligno* (1Gv 5:19).

Nella lettera ai Romani, specie nei capitoli 6 e 7, si raccomanda di non soggiacere al peccato; ma non si mette in dubbio la sua permanenza nel mondo.

Questa frase è riportata la prima volta in Gv 1:29. Nel testo greco si legge: *o airow* (il quale solleva). Consultando un dizionario greco, si ricava che *airow* (*airō*) significa *sollevare*. Anche in 1Gv 3:5 leggiamo *ut peccata nostra tolleret* (*arh* da *airow*).

Inoltre il verbo *tollit* dovrebbe essere tradotto anche alla luce di altri passi biblici dove, vengono usati altri verbi del medesimo significato come *αναγω* -1Pt 2:24 oppure *βασταζω* -Mt 8:17 (da cui deriva la parola italiana *basto*, assai significativa).

Tra questi passi, troviamo: *Così si adempì quanto fu annunciato dal profeta Isaia che dice: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie*. Così pure *Egli portò (su di sé) il peccato di molti* (Is 53,12).

Nel testo ebraico di Is 53:4-5 si usa il verbo *נשא* (*nasha*) che significa *alzare*. Giustamente la Bibbia di Gerusalemme traduce *si è caricato*. Anche San Pietro (1Pt 2,24) conferma: *Egli prese su di sé i nostri peccati e li portò nel suo corpo sulla croce*.

Oltre a questi riferimenti, per comprendere bene il senso di *prendere su di sé*, si potrebbe considerare il rito del sacrificio espiatorio, quando il sacerdote imponeva le mani sul capo del capro, come per addossare a quello i peccati del popolo.

In conclusione bisogna escludere il senso di togliere che è completamente estraneo alla lettera e allo spirito dei testi citati.

E di "Credo in unum Deum" che si può dire? Siamo abituati a recitare "Credo in un solo Dio". Non è certo sbagliato, ma non ci sarebbe un altro modo migliore per tradurre?

"Unus" si traduce "uno, uno solo, solamente uno, unico"; quindi si potrebbe tradurre: "Credo nel Dio uno; credo in un Dio uno; credo in un unico Dio, ecc... Ogni traduzione presenta delle sfumature di significato e determina un'impressione emotiva diversa.

Parlando di un unico Dio, non sono pochi quelli che dicono che anche i musulmani

sono convinti dell'unicità di Dio e, ritenendosi esperti in dialogo interreligioso, affermano che c'è una buona base comune per intavolare un dialogo con loro.

Infatti molti passi del Corano, in particolare nella brevissima sura 112, intitolata "Il culto sincero" si afferma nel modo più assoluto che "Dio è uno". A parte il fatto che nel dialogo interreligioso non sono le uguaglianze su cui bisogna insistere, perché sono fuorvianti, in quanto che alla medesima parola corrispondono significati diversi nelle diverse religioni. Ad esempio *fede, martire, misericordia...* per i cristiani sono una cosa e per i musulmani un'altra.

Infatti il nostro è un Dio comunitario (trinitario), che scende dal cielo e si fa uomo come noi, rimane con noi nell'Eucarestia; mentre quello dei musulmani è un dio solo e solitario.

Infatti viene detto *Allàh u akbar, ove akbar* è un superlativo assoluto, cioè Dio è grandissimo; è inaccessibile. Si relaziona agli uomini con la misericordia, ma resta nella sua cerchia di assoluta solitudine. Anche se nel Corano Egli dice di essere vicino al cuore dell'uomo più della vena giugulare, ma sono in prevalenza i mistici che si ricordano questo particolare.

Il dialogo non tra le religioni, ma tra i seguaci di diverse religioni, si fa come spiegava S. Giovanni Paolo II: due fratelli seduti uno accanto all'altro, sotto lo sguardo di Dio, che illustrano e ascoltano le bellezze della religione di ciascuno, per trarne una reciproca edificazione. Io musulmano magnificherò il digiuno del mese di Ramadhan, che è l'invito alla mensa di Dio e mi fa comprendere chi nel mondo soffre la fame; e io cristiano decanterò la dolcezza che si diffonde nell'anima e nella società, perdonando a chi mi ha fatto del male.

La ricerca di un terreno comune tra le religioni limita le mie convinzioni per fare un po' di posto alle convinzioni dell'altro. Ne risulta un miscuglio che limita e distorce le basi della dottrina di ciascuna religione.

Noi diciamo TRE e i musulmani si impuntano sull'UNO; facciamo la media aritmetica e risulta un DUE che scontenta entrambi.

Ma torniamo al problema dell'unicità di Dio. Mosè Maimonide (1235-1304) il grande scienziato enciclopedico ebreo che sosteneva l'ac-

cordo tra fede e ragione perché unica è la verità, nella sua teologia apofatica (o negativa), affermava che Dio non è quello che noi diciamo di Lui. Non si può dire che Dio è uno, perché noi applichiamo l'aggettivo UNO a una pietra, a un animale..., quindi non è dignitoso applicarlo a Dio. Allora ci vorrebbe un altro termine. Siccome non l'abbiamo, bisognerà dire che Dio non è molteplice.

Dello stesso parere era Abu Mansur Ibn Husain al Hallaj, (sec. X) il famoso innamorato di Dio che per aver manifestato l'unicità di Dio in modo blasfemo (così lo accusavano i suoi oppositori) fu crocifisso, dopo che gli avevano mozzato mani e piedi e lui morì, chiedendo a Dio perdono per i suoi aguzzini. Le sue ultime parole furono: "Se Tu ti fossi rivelato a loro come a me, nella Tua unicità, io non soffrirei questo supplizio".

Un altro mistico poetò:

Bussai alla porta,  
mi rispose: Chi sei?  
Sono io, dissi.  
Vattene!, mi disse.  
Per un anno vagai  
e nuovamente bussai.  
Chi sei? Sono Tu.  
Ora entra,  
che qui c'è posto  
solo per Uno.

E a proposito di UNO, quando questo aggettivo è applicato a Dio non è un numerale, ma un attributo trascendentale, come l'infinitamente Buono, l'infinitamente Potente, la somma Sapienza ecc... Se fosse un numerale, potrebbe essere seguito da due, tre ecc... (invece l'aggettivo TRE delle Persone divine è un numero a tutti gli effetti).

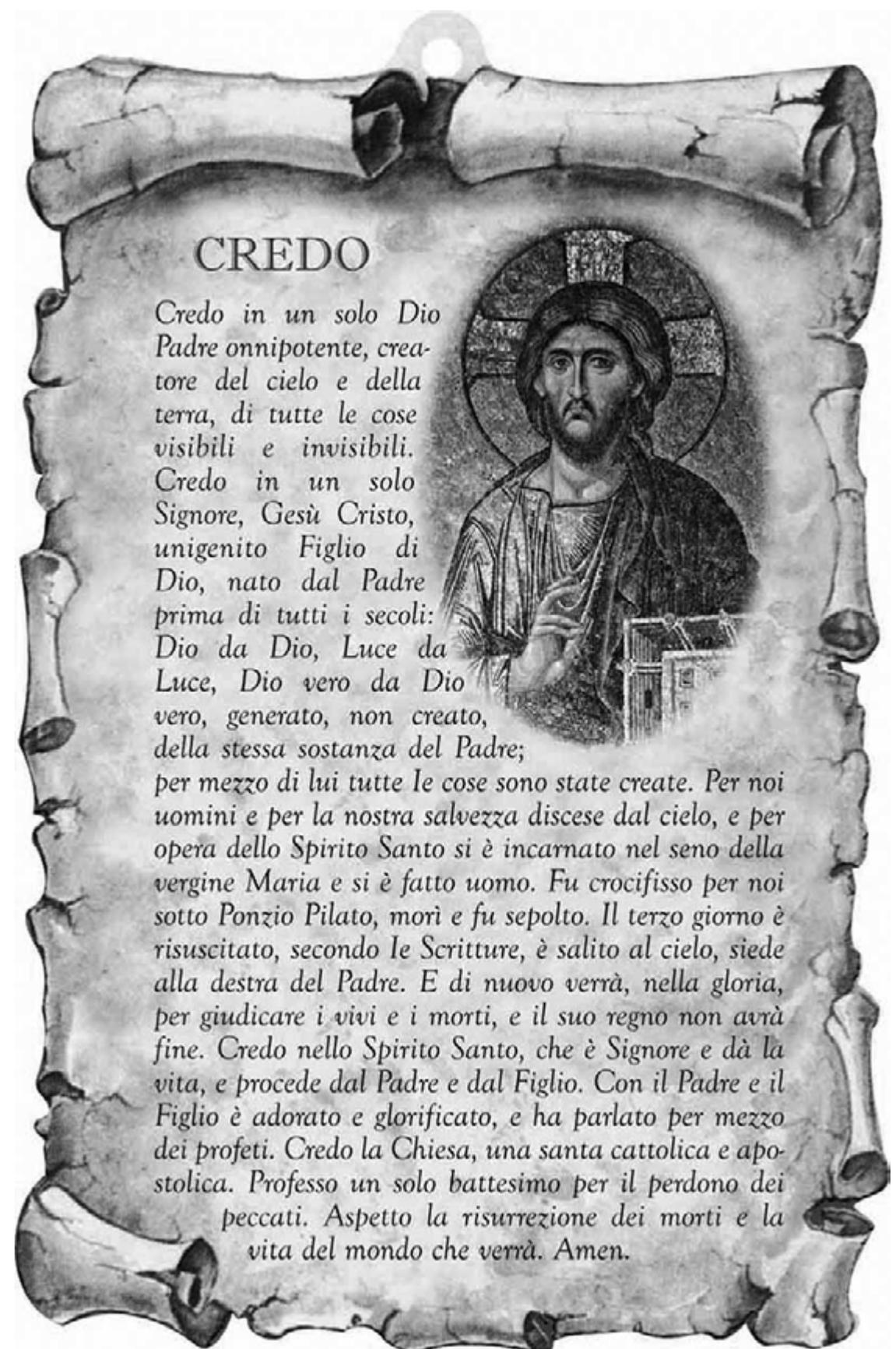
Veniamo allora alla traduzione di *Credo in unum Deum*.

Tra le varie traduzioni ho scelto quella che ha una spiccata tonalità emotiva, quella che si impone non solo alla nostra razionalità, escludendo ogni ambiguità ed ogni senso sbiadito, ma s'impone anche al nostro sentimento e potrebbe scuoterlo.

Io credo nell'unico Dio.

Penso che ogni commento sia superfluo.

**Franco Ometto**



## CREDO

*Credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.*

## LA STORIA SI RIPETE

La quiete prima della tempesta: quante volte vi sarà capitato di vivere questo modo di dire, di attraversare un momento di quiete transitoria, direi di pace, sperando che possa durare all'infinito, ma sapendo che verrà presto interrotto in modo traumatico da un cataclisma. Non vorrei sembrare troppo pessimista, ma, guardando e ascoltando ho la sensazione che stiamo arrivando a un regolamento di conti, a un punto di non ritorno e nonostante le avvisaglie tutto tace, così sarà ancora più traumatico.

Rievocando una triste tragedia: "Mentre il Titanic affondava l'orchestra di bordo suonava". Difficile non cogliere il parallelismo con quello che sta succedendo oggi da noi e in tutto il mondo: mentre il pianeta si avvia in tempi rapidi al naufragio, c'è chi continua a suonare come se niente stesse accadendo.

Ai piani alti, in prima classe, tutti stanno invece ancora ad ascoltare l'orchestra, ciascuno ha i suoi pifferai preferiti che suonano per loro, e chi si è accorto che qualcosa non va pensa comunque che ai passeggeri della prima classe saranno riservate, come nel Titanic, le poche scialuppe di salvataggio a disposizione.

I passeggeri di terza classe, quelli "alloggiati" in fon-

do alla stiva, cercano già una via di fuga.

A nient'altro sono infatti riconducibili le ondate migratorie che per ora hanno solo lambito i piani alti della nave, Stati Uniti e Unione Europea, mentre il grosso dei movimenti ha riguardato solo il passaggio dal fondo della stiva, già allagata, al piano successivo, le regioni vicine dell'Africa, del Medio Oriente, dell'Asia, dell'America Latina.

La tempesta arriverà, le avvisaglie ci sono tutte, ma non siamo preparati. Una vera e propria tempesta perfetta: dopo il Covid19 e le

## La tempesta perfetta

conseguenze economiche di due anni di pandemia, la guerra in Ucraina e la siccità che sta interessando l'Italia in particolare, ma anche una buona porzione dell'Europa centrale, rappresentano una congiuntura devastante per il potere d'acquisto dei cittadini.

Che le materie prime sarebbero diventate un terreno di scontro, e quindi una profonda criticità, era prevedibile. Che venissero a mancare insieme, gas, grano e acqua non se lo augurava nessuno.

Il premier Draghi ha detto anche che "la pace vale sa-



crifici, ma per gli italiani saranno contenuti" (*Corriere della sera del 17 aprile, la sua prima intervista rilasciata a una testata*). In precedenza, aveva dichiarato: "ci chiediamo se il prezzo del gas possa essere scambiato con la pace. Di fronte a queste due cose, cosa preferiamo? La pace oppure star tranquilli con il termosifone acceso, anzi, ormai con l'aria condizionata accesa tutta l'estate? Preferite la pace o il condizionatore acceso?" (*sempre la conferenza del 6 aprile*).

A parte la semplificazione che ha suscitato ilarità, fosse così semplice la guerra non sarebbe nemmeno dovuta cominciare; purtroppo non tutti gli italiani hanno il condizionatore in casa.

Milioni di famiglie cadranno in povertà energetica (4 secondo l'ufficio studi della Cgia di Mestre) e ci sono famiglie che un tetto sulla testa nemmeno ce l'hanno, almeno 150mila sono a rischio di sfratto entro la fine dell'anno. In seguito alla pandemia gli sfratti si sono triplicati (dati Unione inquilini), più di mezzo milione di famiglie sono in attesa di una casa, ma nel famoso e tanto sbandierato PNRR non c'è un piano di sviluppo per gli alloggi popolari. [*Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR; in inglese National Recovery and Resilience Plan, abbreviato in Recovery Plan o NRRP) è il piano approvato nel 2021 dall'Italia per rilanciarne l'economia dopo la pandemia di COVID-19, al fine di permettere lo sviluppo verde e di-*

*gitale del Paese*].

In Italia 4 minori su 10 vivono in condizioni di sovraffollamento abitativo.

La guerra, che finanziamo alla Russia con 800 milioni al giorno di gas e alimentari con l'invio in territorio ucraino di armi secrete all'opinione pubblica e ai parlamentari, rischia di portare l'Italia in recessione tecnica dovessero esserci sei mesi di Pil negativo. I blocchi causati dal Covid (tra cui quelli ancora in corso in grandi città della Cina), la guerra di Putin, l'aumento generalizzato di quasi tutte le materie prime e dei costi energetici hanno portato già l'economia globale alla stagflazione (*Con il termine "stagflazione" si intende una fase dell'economia in cui sono presenti in contemporanea ondate inflazionistiche e sta-*

*gnazione economica, ovvero la mancata crescita del prodotto interno lordo (Pil)), e porteranno molte economie in recessione.*

Ma le conseguenze economiche della guerra non saranno uguali per tutti, riguarderanno poco gli Usa e la Cina, avranno un forte impatto in Europa e in particolare per alcuni Paesi come l'Italia.

L'inflazione non è mai stata così alta dal 1991 e gli stipendi sono più bassi di trent'anni fa. Non aver compreso l'importanza di capire come funziona l'economia mondiale, è stato fatale, non aver compreso quanto sia utile pensare con la propria testa in riferimento a tutti gli avvenimenti che accadono, è un insulto al ruolo che abbiamo qua sulla terra, non aver fatto tesoro dell'unicità che ci contraddistingue, è un crimine che come un boomerang si è ritorto contro.

Il governo con l'ultimo "decreto aiuti" è intervenuto con un provvedimento di 14 miliardi e un contributo di 200 euro per chi ne guadagna meno di 35mila. Il totale dei fondi stanziati finora dal governo Draghi per affrontare l'incertezza e il caro bollette è copioso, circa 30 miliardi, condivisibile anche la tassa sugli extraprofitti delle imprese energetiche al 25%. Ma con il costo dell'energia quintuplicato da gennaio tutto sembra essere insufficiente.

L'inflazione rischia di tagliare in termini reali le spese di bilancio, le risorse per

beni e servizi, i trasferimenti alle imprese e sta erodendo quel po' di rimbalzo che c'era stato nel 2021 dopo i mesi di lockdown.

Le conseguenze della guerra in Ucraina dopo l'invasione della Russia e di una crisi geopolitica che tende quotidianamente ad allargarsi, si sommano al cambiamento climatico.

Siamo tutti molto informati sull'ultimo modello di cellulare appena uscito, ma non siamo al corrente neanche delle più elementari e basilari notizie, che dovrebbero indurre chiunque a fermarsi un attimo per pensare. Tutti sono preoccupati per il virus, ma una cosa nessuno ha ancora compreso, che il mondo che ha davanti gli occhi tra breve, sarà solo un lontano ricordo.

Parlare di carestia e di siccità come fatti concreti, e non come rischi potenziali, sposta l'attenzione sull'economia reale, anche se restano stretti i legami con le turbolenze finanziarie, visto che anche i mercati scontano il rialzo dell'inflazione e la politica monetaria necessaria a contenerla. L'allarme arriva da più fronti.

Partendo da quello industriale, le parole del presidente di Confindustria Carlo Bonomi restituiscono la percezione del rischio che si sta correndo. "Non possiamo non guardare con grande preoccupazione l'escalation congiunturale dei prezzi delle materie prime e dei prezzi dell'energia inimmaginabili solo un anno fa", un incremento che sta colpendo le

famiglie ma "che sta erodendo i margini del sistema industriale proprio in una fase in cui è necessario investire di più in fonti sostenibili".

In questa fase, parlando di materie prime, si parte dal gas. Con le forniture russe che arrivano a singhiozzo e una dipendenza da Mosca che non si può azzerare all'istante, ma che ha bisogno di mesi e di lavoro sulle nuove importazioni e anche sulla produzione nazionale, resta cruciale l'ipotesi di istituire un tetto europeo alla quotazione del gas, per contenere la speculazione selvaggia e criminale sui derivati del petrolio e le energie alternative come legna e pellets.

L'Italia ha proposto in commissione europea di fissare il prezzo del gas tra gli ottanta e novanta centesimi per Mwh (megawattora), dagli attuali 300 e più di adesso, ma la proposta fatica a trovare consenso, soprattutto per l'opposizione dei paesi del nord Europa e dell'Olanda (*Definizione di Megawattora (MWh). Unità di lavoro (energia) elettrica equivalente a 1.000.000 di Watt, applicati costantemente per un'ora*), si spera che tra i partner europei alla fine prevalga il buon senso e lo spirito di solidarietà. Anche perché nel caso in cui dovessero scattare dei meccanismi di interruzione del gas, i settori produttivi sarebbero i primi ad essere chiamati a ridurre i consumi con effetti rilevanti sulla crescita economica del paese.

Se del gas la Russia fa un uso politico, allo stesso tem-



po Mosca utilizza il grano compiendo un crimine di guerra. La realtà dice che il grano è ancora fermo nei porti ucraini, e che i russi ne hanno rubato e spostato in enormi quantità. Dopo l'intervento molto interessato del presidente turco Erdogan, qualche nave carica di grano si sta dirigendo verso la Turchia da dove poi, si spera, verrà smistato.

La conseguenza è che molti Paesi, soprattutto in Africa, sono letteralmente alla fame. Il rischio che si passi attraverso una gigantesca carestia è più concreto di quanto si pensi.

Poi, c'è la mistificazione della realtà. Quella che arriva con la propaganda russa. "Ci sarà più grano nel mondo", i suoi livelli di produ-

zione e di commercio sono in aumento rispetto agli anni scorsi. Ma se si dovesse registrare una penuria, la scusa sarebbe che è causata dalle "sanzioni occidentali" e dalle politiche dei "regimi dell'Occidente", (e questo i paesi occidentali dovevano prevederlo, non era difficile immaginare che la Russia, avendo il coltello dalla parte del manico si fosse vendicata, e trovare subito delle soluzioni affinché le sanzioni non diventassero un boomerang, come invece, purtroppo sta succedendo), argomenta la portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova che, citando una serie di statistiche, parla di un aumento del grano a disposizione.

L'altra materia prima che

manca è l'acqua. In questo caso il conflitto in Ucraina non c'entra, almeno direttamente. È il cambiamento climatico, con la carenza di pioggia e le temperature oltre le medie stagionali, a innescare una spirale che può portare a una grave siccità.

La carenza di acqua si intreccia però con le difficoltà nell'approvvigionamento di energia. Di questi tempi, siccome non ci facciamo mancare nulla, la politica dell'acqua non è scollegata completamente dalla politica energetica.

Stanno chiudendo centrali idroelettriche perché non c'è flusso, nelle montagne non c'è più neve, non piove da mesi e i ghiacciai che le alimentavano stanno scomparendo, e di conseguenza

non riusciamo a raffreddare quelle termoelettriche e rischiamo di abbassare la produzione. Una situazione di incertezza davvero drammatica per l'umanità, ma non la prima.

Analizzando i secoli passati, il genere umano ha attraversato momenti difficili più o meno simili, il trecento è per avvenimenti e problematiche quello che più si avvicina ai nostri giorni. Dopo un paio di secoli di prosperità ed espansione demografica, agricola, economica, culturale, l'Europa entra nel Trecento in un periodo durissimo: pesti, carestie, guerre. La popolazione si riduce drasticamente: i morti sono tra un terzo e la metà e la ripresa demografica è costantemente interrotta da nuove catastrofi.

L'idea che finita la peste si ricominci come prima può essere maggioritaria per una prima crisi, per una seconda, per una terza. Ma poi il paradigma cambia. E le aspettative si trasformano.

I parallelismi storici sono sempre azzardati. E a maggior ragione lo è il parallelo tra il Trecento e questo secolo arrivato a un quinto del suo cammino. Anzi, vale proprio la pena di pensare alle differenze.

In questo secolo, la tecnologia non è statica ma estremamente dinamica. L'ineguaglianza è abnorme, forse questa è una somiglianza, ma la difficoltà ambientale è una sfida globale molto più grande di quella di allora, anche perché oggi la popo-

lazione umana è immensamente più numerosa.

La pestilenza fa meno morti, la guerra è un evento abominevole ma non è tanto letale in termini di vite umane quanto lo era secoli fa, e la carestia si presenta come l'aumento dei prezzi, che affama i poveri ma nelle parti considerate meno centrali del pianeta il che si accompagna con percezione spesso parziale dei problemi: la grande differenza forse si vede qui.

Il sistema umano è talmente complesso che non può essere minimamente compreso senza il sistema mediatico, che però a sua volta introduce una distorsione percettiva straordinaria su tutti i piani della crisi.

Il sistema mediatico ha vissuto alimentando aspettative e succhiando attenzione sia quando queste fiorivano sia quando erano deluse.

Oggi forse è tempo di riconoscere che le aspettative esagerate fanno male e non sono sincronizzate con la realtà. Le nuove aspettative per il XXI secolo non vanno enunciate come rinuncia, ma vanno affermate con orgoglio, come una conquista di consapevolezza, fondamento dell'innovazione dotata di senso che è sempre più necessaria.

Le più banali considerazioni sulla nostra vita quotidiana non fanno che sottolineare fino a che punto la realtà di una volta era diversa dalla realtà d'oggi. I condizionamenti topografici non esistono praticamente più per chi viaggia in auto-

strada, fra colline livellate e valli trasformate in terrapieni, e tanto meno per chi prende l'aeroplano; le montagne, a lungo dominatrici, sono a tal segno colonizzate e penetrate dall'uomo che bisogna proteggerle contro nuovi assalti.

Il terreno più ingrato, scientificamente corretto, dà raccolti più belli del più fertile terreno vergine. I fiumi più irruenti dell'Occidente sono canalizzati, il mare trattenuto, sulle coste basse, da enormi dighe; la flora, la foresta, la fauna naturali esistono ormai solo allo stato fossile, e si cerca di salvaguardarne dei brandelli già molto malconci, in pietose "riserve".

L'Occidentale stesso, assistito fin dalla nascita contro le malattie epidemiche o endemiche, contro le carestie o le carenze alimentari, ha visto triplicata in pochi secoli la durata media della sua esistenza. Persino i condizionamenti climatici stanno per scomparire, non solo per chi può andar dietro alla primavera o all'estate in ognuno dei due emisferi, ma anche per chi, più modestamente, può sempre disporre di abiti adatti al tempo e sfidare le intemperie nella sua automobile o nella sua casa climatizzata con cura.

Se si vuole tentare uno schietto e preciso approccio alla vita nel Medioevo bisogna insistere su queste verità indiscutibili. Ai nostri giorni solo certi fenomeni climatici o cosmici all'esterno, e la maggior parte delle costrizioni fisiologiche in-



terne si sono mantenuti irriducibili e ci fanno ancora avvertire il peso della natura sull'uomo occidentale; per il resto, tra l'uomo e l'ambiente si è frapposto un velo tecnologico che serve da intermediario obbligatorio, impedendo praticamente qualunque contatto diretto.

Ora il Medioevo ha avuto precisamente questo contatto diretto e multiquotidiano che l'arnese facilita e la macchina vieta: il boscaiolo e la sua scure lottano contro gli alberi, come il cacciatore e il suo spiedo contro il cinghiale, e il contadino, le sue bestie da tiro e il suo aratro col manico contro il terreno ribelle; l'uomo è solo contro il freddo, la fame, la malattia; la sopravvivenza è soprattutto affidata alla forza.

Quindi, prima di qualunque preciso studio della vita quotidiana, bisogna stabilire le condizioni generali, materiali di questa vita, la cor-

nice obbligatoria in cui essa si svolge e che le impone dei limiti, quell'ambiente che non è esattamente simile al nostro, né in se stesso, né, soprattutto, nel suo rapporto con gli uomini; bisogna anche vedere i mezzi di cui gli uomini disponevano per difendersene o per dominarlo; considerare infine come erano questi uomini, che talvolta indietreggiavano soverchiati dalla foresta, dalla carestia, dalla malattia, ma che sempre tornavano alla carica più numerosi, più vigorosi e dinamici, contro una natura cui, finalmente, avevano dato scacco, che avevano perfino cominciato goffamente ad assoggettare.

Per non tornare indietro nella storia, e scongiurare carestia e siccità, servono decisioni e politiche coerenti, che tengano insieme in un difficile equilibrio quello che si può fare a livello na-

zionale, quello che si può fare a livello europeo, e quello che è indispensabile fare a livello globale.

Tutti bei propositi e belle parole che abbiamo sentito da sempre fino alla nausea, ma la tempesta è ormai sopra di noi e non c'è più tempo. Le previsioni per l'autunno sono devastanti: la crisi climatica già in corso, la stagnazione di un'economia che "non si riprende" per una crisi energetica senza precedenti, il ritorno alla grande di una finanza che non ha mai pagato i suoi misfatti, le migrazioni bibliche in arrivo, il precariato come futuro di un'intera generazione, il servilismo dilagante nei partiti e nei media, una cultura che coltiva e produce solo più paura, senza progetti e sempre alla ricerca di espedienti.

E dulcis in fundo, una campagna elettorale in cui si è parlato solo di "devianze",

poltrone da difendere e soldi da spendere, senza considerare che abbiamo uno dei debiti più alti al mondo. Sembra di essere nel paese dei balocchi.

L'impressione è sempre la stessa che di fronte abbiamo dei maghi della finanza pubblica, dotati di cornucopie in grado di produrre denaro dal nulla. Oppure dei ciarlatani che vendono fumo, giusto per evitare di parlare del disastro che ci aspetta, e di quanto ci costerà.

Come diceva Mahatma Gandhi, "La vita non è aspettare che passi la tempesta, ma imparare a ballare sotto la pioggia", aprirsi e pulirsi da tutti quei fardelli che nel tempo hanno appesantito la nostra visione del mondo e della vita.

Quando questo articolo arriverà nelle nostre case, le elezioni, con tutto il loro carico di illusioni saranno solo un ricordo. Spero di sbagliarmi, ma ci troveremo in piena tempesta.

Ci può in parte consolare, che noi esseri umani, ci adattiamo a cambiamenti epocali o repentini, stravoliamo i nostri ritmi biologici per un lavoro o per figli e nipoti, ci dimentichiamo di pranzare, reagiamo a shock drammatici andando avanti con le nostre vite, ci spingiamo oltre i limiti fisici nello sport, impariamo a convivere con le perdite e accogliamo con non troppo attrito le novità.

Siamo probabilmente la specie più adattabile dell'intero pianeta.

Egidio Gottardello



## GRUPPO SCOUT SANTA GIUSTINA IN COLLE 1

**O**ccasione speciale irripetibile!!!

Quest'anno, per i 20anni del nostro gruppo, oltre ai festeggiamenti nelle giornate del 4-5 luglio con una grandiosa festa, non paghi, siamo partititi con un'altra

meravigliosa avventura: "il campo di gruppo" dal 13 al 20 Agosto, a Claut (TN).

C'eravamo proprio tutti! Le coccinelle "Il cerchio della felicità" erano alloggiate nella meravigliosa casa rurale immersa nel bosco;

il reparto "Orione" era accampato poco lontano con le loro 6 tende di squadriglia e alcuni igloo dei capi. Il clan "Aquila", dopo aver percorso una parte della "Via degli dei" che si trova tra Bologna e Firenze, ci ha raggiunto

per finire tutti assieme.

Tra capi anziani e giovani, ragazzi dai 8 ai 21 anni e cambusieri eravamo un piccolo villaggio di circa un centinaio di persone. La gestione e realizzazione di tutto ciò, non è stata semplicis-

sima, ma siamo riusciti a far funzionare tutto molto bene, dando esempio ai nostri ragazzi come la convivenza tra diverse realtà e sensibilità sia possibile grazie anche a delle regole gestite in modo sereno e giocoso.

Dobbiamo doverosamente ringraziare i nostri giovani capi che si mettono in gioco sempre con tanta energia, la super cambusa e il chierico Ivan che ci ha dato una grossa mano.



## Cerchio della felicità

Quest'anno siamo andati al campo scout in montagna per una settimana. La casa in cui eravamo era accogliente e molto carina. Fuori c'era un piccolo bosco e un prato molto grande in cui giocavamo in squadre tutti insieme.

Abbiamo corso tantissimo e ci sono piaciuti tanto il "gioco della forbice" e il "gioco della papera".

Dormire insieme è stato bello e ci sono piaciuti molto i giochi notturni.

Il gioco che ci è piaciuto di più è stato scoutball che consiste nel fare meta alla squadra avversaria e rubare lo scalpo alla persona con la palla. Il tema di quest'anno erano i personaggi della Disney.

I capi scout si sono organizzati per fare delle splendide scenette che ci hanno fatto divertire molto. Stare insieme è stato bellissimo. Abbiamo fatto amicizie nuove e abbiamo capito anche come comportarci in gruppo. Ci siamo divertiti in questo splendido campo scout. Stare insieme tutti quanti una settimana è sicuramente più bello del vedersi una sola volta ogni sette giorni. Il cibo era molto buono soprattutto la pizza, che abbiamo mangiato alla festa in maschera. È stato molto bello e sicuramente da rifare.

Edoardo e Diletta Vicario

## CLAN AQUILA

# Di nuovo campo... finalmente!

Sembravano passate ere, dall'ultima volta che il Clan di Santa Giustina in Colle aveva sperimentato la faticosa, a tratti mortale, esperienza del campo scout; in senso buono s'intende; tutti ne erano emozionati, dai ragazzi dell'ultimo anno malinconici del fatto che a breve se ne sarebbero andati, ai ragazzi del noviziato eccitati per la nuova esperienza, ai capi infine in disperazione perché a maggio nulla era stato prenotato e il grosso era stato tirato su in circa due settimane... Ma non c'è da preoccuparsi, in un modo o nell'altro ce l'abbiamo sempre fatta, perché questa volta non dovrebbe andare?

Il piano era semplice di per sé: completare in cinque giorni la Via degli Dei, un sentiero che collega Bologna a Firenze, per poi tornare in treno e ricongiungersi con Reparto e Coccinelle, per il campo del ventennale.

Tuttavia, le tappe del percorso erano fin troppo distanti tra loro per le nostre fragili gambe indebolite da due anni di nullafacenza; così decidemmo di usufruire dell'ausilio di mezzi motorizzati a disposizione pubblica per completare in tempo il percorso.

Siamo partiti all'alba di sabato 13 agosto con il minimo indispensabile, uno zaino, una tenda, un biglietto Padova-Bologna e tanta voglia di camminare, (forse più di dormire). L'euforia e l'eccitazione hanno fatto sembrare di dieci minuti

un viaggio di due ore; giusto il tempo per una partitina a Macchiavelli.

Arrivati a Bologna siamo scesi dal treno e ci siamo diretti, sotto il torrido clima del deserto centro italiano, verso la nostra prima tappa: Badolo.

Le nostre giornate erano così ripartite: camminare fino allo sfinimento alla ricerca della meta successiva.

Il devastante saliscendi appenninico logorava le nostre gambe, drenando le nostre energie ad un ritmo insostenibile. Fortunatamente avevamo il paesaggio a prestarci conforto. Oltretutto, il nostro stesso tracciato veniva percorso da un altro gruppo scout, quindi ci è voluto poco prima che le cose diventassero... competitive. Siamo stati sconfitti con onore.

Una volta arrivati alla tappa del giorno, la priorità era chiara a tutti: nutrirsi. Ci si preparava da mangiare e poi ci si crogiolava nella calura del dopo pranzo, in piena campagna, all'ombra di tende montate alla "speriamo tengano".

Una volta tornate le energie (se ritornavano), ricominciava lo spasso. Canti, risate, partite a carte, intervallate da frequenti lamenti e inneggi ai cerotti anti vesciche. Insomma, passavamo il primo pomeriggio a leccarci le ferite a vicenda. Il tutto condito da crampi e da tanta puzza di sudore e di formaggio.

Una volta smaltito il più o meno complesso (ma sempre lauto) pasto, si passava alla

vera attività.

Il tema del nostro campo era incentrato attorno alla frase "come possiamo migliorare il mondo in cui viviamo?", ed era previsto che ogni giorno una delle cinque pattuglie presentasse uno spunto differente: inquinamento, immigrazione, istruzione, razzismo, aborto, mafia. Lo scopo era quello di creare un momento di riflessione e raccolta, confrontandoci in maniera critica sull'argomento.

In questi cinque giorni, poi, nel corso della spietata marcia, dove pure venivamo superati da gente meno... debole di noi, abbiamo avuto modo di conoscere molte persone interessanti che hanno saputo dimostrarci una cordialità e una gentilezza sempre più rare di questi giorni, come per esempio una nonnetta che era felice di avere in paese una bella gioventù, oppure un signore che abbiamo incontrato mentre passeggiava con i suoi cani di tarda sera e che ci ha offerto una visita a un museo sulla linea di difesa gotica nella seconda guerra mondiale.

Ad ogni modo, allo stremo delle forze, siamo riusciti a prendere il bus per giungere ad un'ultima tappa, prima di tornare in Veneto: Firenze.

Dopo una breve visita alla città, in cui abbiamo avuto modo di vedere con i nostri occhi la sua bellezza, ci siamo affrettati verso la stazione dei treni perché il tempo stringeva, e abbiamo rivolto la prua verso nord. Prossima destinazione: Claut.

Se all'andata il viaggio ci era sembrato di dieci minuti, questa volta è durato un battito di ciglia. La stanchezza e il sonno ci hanno avvolto come in un caldo abbraccio, cullandoci sul dolce mormorio del treno. La brusca frenata dell'arrivo ci ha



buttato giù dai sedili.

Abbiamo appena fatto in tempo a fare una sosta pit stop alla sede, rifocillandoci con il cibo che ci era stato offerto dai genitori, divorando anche il tavolo sotto i tramezzini e qualche rover del primo anno. Ci siamo ripuliti con delle salviette scarsamente umidificate, abbiamo allacciato le gomme, gonfiato le scarpe, e tempo mezz'ora siamo ripartiti.

In questo momento il pensiero corre ai nostri poveri capi, sofferenti di cinque giorni in nostra compagnia, che hanno dovuto guidare tre lunghe ore... sempre in nostra agitata compagnia. Vi vogliamo bene.

All'arrivo è parso quasi mistico il pensiero di non dover più camminare ogni giorno e paradisiaco il mite clima del luogo. Ci sono pervenute voci del fatto che fino al nostro arrivo, un caldo torrido aveva martellato impietoso sui nostri colleghi.

Abbiamo fatto appena in tempo a montare le tende che una quantità d'acqua uscita direttamente dalle pagine dell'Antico Testamento si è abbattuta su di noi. Ma almeno ci siamo potuti fare delle docce calde. All'esterno della casa,

ma calde.

I giorni successivi si sono articolati in un confuso groviglio di attività, giochi, il tutto accompagnato da una piacevole pioggia, che rendeva il terreno fangoso e scivoloso al punto giusto. Tra l'altro due delle nostre tende hanno tirato gli ultimi, abbandonandoci al nostro destino. Il Clan ricorderà per sempre i loro preziosi servizi.

Indimenticabile è stata la serata in maschera, una sorta di gran galà in cui ci siamo travestiti con i costumi a tema Disney che ci eravamo preparati. A seguire il grande Karaoke, sempre a tema Disney, in cui ci siamo abrasi le corde vocali nel cantare a squarciagola.

E alla fine il campo è terminato. Ci siamo trovati, quell'ultima sera ad osservare il fuoco spegnersi. E contemplando le braci morenti, abbiamo ripensato, già nostalgici ai momenti passati assieme, ogni ramo bruciato, nota cantata, passo battuto, ogni scenetta presentata e pasto mangiato in compagnia, consapevoli che ormai era quasi ora di tornare al mondo reale, come risvegliandoci da un lungo sogno.

Siamo andati a letto, con il pensiero già rivolto al momen-

to in cui, il giorno successivo, avremmo dovuto levare le tende. Ed è finita. Dopo un'Odissea, siamo tornati in sede, dove abbiamo trovato ad accoglierci un buffet imbastito per il nostro ritorno.

Abbiamo trascorso gli ultimi momenti assieme e ci siamo salutati, con le lacrime agli occhi.

Spesso si sente vociferare, negli

angoli più bui delle vie di Santa Giustina in Colle, che gli scout siano una sorta di specie mistica, di cui non si sa nulla. Che lo scoutismo sia un'esperienza sciocca e inutile. Mettersi da soli in difficoltà a dormire in tenda, accendersi il fuoco, fare fatica spontaneamente... Chi mai lo farebbe?

Eppure, nonostante ciò, lo scoutismo è uno stile di vita che ci ha guidato nel corso dei nostri anni di crescita. Ci ha insegnato a socializzare e a rapportarci con le altre persone. Ci ha insegnato a cavarcela e a tenere duro anche nei momenti difficili. A tirare sempre fuori l'energia di fare un altro passo, anche quando le ginocchia sembra che stiano per cedere, e i polmoni sembra che stiano per scoppiare. Ci ha insegnato ad amare la natura e tutto ciò che può offrire. Ci ha insegnato a scrivere articoli per *laSoglia* in maniera magistrale.

Si può obiettare che il gioco non valga la candela e che la vita non sia di certo migliore da scout. Che sperare nel futuro e di poter contribuire alla bellezza del mondo sia solo un sogno.

Certo che è un sogno... ma chi dice che non sia vero?

# ONORANZE FUNEBRI BORTOLAMI



**SERVIZIO FUNEBRE NOTTURNO E FESTIVO  
SERVIZIO FLOREALE TRASPORTO FUNEBRE  
CREMAZIONI LAVORI CIMITERIALI**

**“L'AZIENDA DI ONORANZE FUNEBRI CHE  
TI GARANTISCE TRASPARENZA, PROFESSIONALITÀ,  
VALORIZZAZIONE ED UN SERVIZIO IMPECCABILE  
AD UN GIUSTO PREZZO”**

**SEDE: SANTA GIUSTINA IN COLLE (PD)  
PIAZZA DEI MARTIRI, 50  
TEL. 049.2612178 CELL. 349.3316717**

**[WWW.ONORANZEFUNEBRIBORTOLAMI.COM](http://WWW.ONORANZEFUNEBRIBORTOLAMI.COM)**

**OPERIAMO IN TUTTI I COMUNI**

## Associazione di S. Giustina in Colle

Quasi sicuramente vi sarà capitato di sentir nominare l'AC e le numerose attività che vengono organizzate all'interno della nostra parrocchia. Ma sapete cos'è l'AC e come funziona?

L'Azione Cattolica è un'associazione di uomini e donne, giovani e ragazzi che vivono seguendo l'insegnamento di Cristo, impegnandosi attivamente nella vita comunitaria. L'obiettivo di queste figure laiche è quello di creare una diretta e attiva collaborazione con la Chiesa, seguendo i suoi valori e insegnamenti.

Nella nostra Parrocchia, in particolare, l'Azione Cattolica coinvolge bambini e ragazzi dalle scuole elementari fino alle superiori.

Gli educatori e le educatrici che li seguono sono persone giovani, con interessi, stili di vita e percorsi differenti, ma accomunati dalla voglia di mettersi al servizio del Prossimo, educandolo e accompagnandolo lungo il suo cammino di crescita.

In questo senso la presenza e la passione costante dei giovani sono una risorsa importante e preziosa per i più piccoli della nostra comunità. Inoltre, è fondamentale sottolineare che l'impegno di animatori ed educatori è volontario, spontaneo e gratuito.

Durante tutto l'anno molti bambini e ragazzi, oltre ai percorsi di catechismo e Iniziazione Cristiana, scelgono di frequentare le attività di ACR e Giovanissimi, durante le quali hanno modo di trovarsi, creare momenti di amicizia e divertimento, ma anche di dialogo e riflessione.

D'estate, invece, sono due i momenti cardine: il camposcuola e il Grest. Il primo è un'esperienza che si realizza al di fuori degli ambienti parrocchiali, per classi di età, dove i ragazzi hanno l'opportunità di vivere assieme, approfondire alcune tematiche

trattate durante l'anno con giochi, attività e riflessioni.

Simile è il Grest, in cui bambini e ragazzi trovano modo di incontrarsi e divertirsi negli spazi parrocchiali e comunali, concludendo così la loro estate.

In quanto membri di questa grande comunità, l'Azione Cattolica Italiana ci propone il tesseramento!

Tesserarsi significa credere nell'associazione, essere parte dell'enorme famiglia dell'Azione Cattolica e aiutare a finanziare le attività a livello diocesano e nazionale. Di seguito sono indicate le quote previste\*.

Sarà possibile effettuare o rinnovare la propria adesione in patronato il sabato pomeriggio (dalle 16:00 alle 17:30) o la domenica mattina in bar (dalle 11:00 alle 12:00). Eventualmente si può contattare direttamente Monica, presidente di AC a livello parrocchiale.

<b>ADULTI (anni dal 1992 e precedenti)</b>	<b>€ 29,00</b>
<b>GIOVANI (anni dal 1993 al 2004)</b>	<b>€ 21,00</b>
<b>GIOVANISSIMI (anni dal 2005 al 2008)</b>	<b>€ 17,00</b>
<b>ACR 6/8, 9/11, 12/13 (anni dal 2009 al 2016)</b>	<b>€ 14,00</b>
<b>PICCOLISSIMI 0/6 (anni dal 2017 al 2023)</b>	<b>€ 5,00</b>

\*Piccola precisazione: i costi riportati nella tabella riguardano la tariffa ordinaria; se si tesserano due o più persone dello stesso nucleo familiare il costo diminuisce.

A chi desidera tesserarsi per sostenere l'AC va un enorme GRAZIE! Grazie per credere nei valori e nei percorsi di Azione Cattolica, grazie per sostenere quello che viene fatto anche a livello diocesano e nazionale, grazie per essere parte di questa grande e bella famiglia!

**Emma Bardellone,**  
educatrice Giovanissimi  
**Monica Marcato,**  
presidente AC parrocchiale



## SUOR GIOVANNINA SALUTA LA NOSTRA PARROCCHIA

*È proprio ora! In questa Eucaristia (che vuol dire: rendimento di grazie) è il momento di darvi il mio più caro saluto, che prende valore da questa celebrazione, con l'impegno di ricordarvi sempre e tutti.*

*In modo particolare ricordo le vostre famiglie perché crescano nell'amore e nell'unità, i giovani che possano orientarsi alla vita con serietà e gioia. Ricorderò i ragazzi e i bambini che ho conosciuto fin da piccoli nella scuola dell'infanzia, che ho sempre amati con grande tenerezza e rispetto. Ringrazio la coordinatrice, le insegnanti e tutto il personale della scuola per l'accoglienza*

*za e la collaborazione.*

*Accompagno con la preghiera e l'affetto le persone adulte e anziani che ho seguito per diversi anni con la catechesi adatta alla loro vita! Questi incontri erano importanti perché ci hanno aiutato a conoscerci e crescere nell'amicizia.*

*È stato bello quando andavo a portare la Comunione ai malati. Erano incontri felici. Desideravano veramente di accogliere il Signore nella loro casa e nella loro vita.*

*A don Claudio il mio grazie perché attraverso le celebrazioni Eucaristiche e la Parola di Dio mi ha aiutata a vivere e a camminare con impegno la mia vita di consacrata e con gioia in un servizio semplice che, fatto con amore, ha riempito il cuore di serenità e speranza.*

*Un grazie anche a don Giuseppe per la sua presenza semplice e serena e per la gioia nel trasmettere la Parola di Dio con sapienza.*

*Ringrazio il Signore di*

*aver incontrato il chierico Ivan! Gli dicevo spesso: ti ricordo nella preghiera ed è proprio così. Ti auguro di iniziare il nuovo tratto di strada che ti porta al sacerdozio, soprattutto invoco tanta grazia, luce e forza per raggiungere la meta desiderata.*

*Ed infine ringrazio le suore della mia comunità, che hanno condiviso con me la vita fraterna, la preghiera e per il cammino fatto insieme.*

*Vado a Crespano del Grappa, a servizio del Signore come Lui vuole. Da questo luogo il mio pensiero e la mia preghiera, vi accompagnerò sempre.*

*Sono felice di aver vissuto a Santa Giustina in Colle, mi sono sentita accolta e amata da tutti. È stata un'esperienza bella, gioiosa che porto dentro il cuore. Scusate se a volte non sono riuscita ad esprimere la benevolenza e attenzione verso tutti e chiedo al Signore di colmare i vuoti che ho lasciato. Un grande abbraccio e grazie ad ogni persona.*

## VITA MISSIONARIA

### COME E QUANDO LA MISSIONE DIVENTA PARROCCHIA

### LE COMUNITÀ LOCALI CREANO LA MISSIONE CHE È LUOGO DI EVANGELIZ- ZAZIONE GLOBALE

### LA MISSIONE POI, DIVENTA PARROCCHIA CON LA COMUNIONE CRISTIANA DELLE DIVERSITÀ

Un "Viaggio" in terra di Missione, per conoscere come l'Evangelizzazione unisce "i Semi del Verbo" presenti nell'umanità, con la "venuta" della Buona Notizia, il Vangelo attraverso il missionario, mandato dalla Chiesa "ad Gentes".

La COMUNITÀ umana crea a fa la MISSIONE, e la COMUNIONE cristiana crea e fa la PARROCCHIA.

Questo "viaggio" è la mia esperienza, vissuta nei molti anni di vita missionaria fatti quasi una "incarnazione" del Vangelo con la realtà umana e spirituale del "luogo", il Kenya, dove sono stato mandato come "missionario ad Gentes". È lì, dove l'Evangelizzazione doveva essere portata con le sue caratteristiche di fondo: unire il Vangelo nella sua integrità e identità, con la promozione umana, che ha i nomi di educazione ed istruzione, cura delle malattie e aiuto alla povertà materiale nelle forme più svariate.

Prima di tutto il missionario, preparato nello spirito e incontro con la cultura locale, deve rendersi conto che è "uno studente", che inizia lì come una "scuola elementare", e da un suo senso di "curiosità". Mi sono così fatto "scolaro" per imparare come e dove vive la gente nei luoghi dove si svolgerà il mio "mandato di missionario".

Quello che ho trovato e visto subito è LA COMUNITÀ locale, fatta di villaggi, di zone rurali, di piccoli centri con possibilità di negozi o uffici governativi. Tutte queste "comunità locali" avevano un loro NOME che le faceva conoscere così, per qualche fatto accaduto, caratteristica particolare, o indicava la sua importanza per la gente del posto. Non mancava mai però anche un "riferimento" religioso o di consultazione, come lo stre-

gone per le sue cure mediche o l'indovino o il sapiente che era "capo", anche se poi erano presenti strutture amministrative del governo locale. Questo mi diceva che era anche operante una presenza "religiosa" tradizionale.

Nelle varie Missioni dove ho "camminato", ho trovato tutto questo e altro più. Così posso dire che ogni Missione poteva avere dalle 5 fino alle 10 Comunità locali con nomi diversi e tante diversità di popolo e anche di progresso, a contatto con lo spirito nato dopo la indipendenza del Kenya dalla dominazione coloniale dell'Inghilterra avvenuta nel 1963.

Arrivato così all'inizio del 1967 ho trovato una certa "identità" nuova e più africana della popolazione, che cominciava a vivere nella "libertà" della loro Nazione, il Kenya diventato Repubblica indipendente.

Tutto questo io l'ho vissuto nella quasi totalità della Nazione, ma vivendo con la tribù dei Kikuyu e in parte con la tribù dei Kamba e degli Embu.

Nei primi anni mi sono inserito in queste Comunità Locali (assieme ad altri sacerdoti e suore della mia Diocesi di Padova), con uno spirito di dedizione totale, ma anche vedendomi come in un gruppo di "bianchi-europei", visti prima di tutto come dei "grandi benefattori", mandati come missionari in aiuto al Vescovo della diocesi di Nyeri che era uno della tribù kikuyu.

Questo ha messo una certa forma di "priorità"



Missione Consolata in Kenya

nella Evangelizzazione fin dall'inizio, e cioè, guardare molto allo sviluppo umano con strutture o costruzioni, anche di Chiese o scuole di vario tipo, inserendovi poi, anche un impegno forte per la Evangelizzazione con il Vangelo (la catechesi), ma lasciandola più ai catechisti e pian piano al clero o religiosi locali.

Verso l'anno 1972 la Chiesa Missionaria in Africa, ha "scoperto" la necessità di una "nuova forma" di evangelizzazione, che si identificasse con la "Iniziazione Cristiana". Questo veniva richiesto fortemente, perché nelle culture africane e delle tribù, "il fondamento" di appartenenza alla famiglia e al clan, è la "iniziazione dell'individuo", per potersi chiamare e vivere come membro di una famiglia o di una tribù a tutti gli effetti.

Nello stesso periodo poi, la Chiesa in Africa, attraverso i suoi Vescovi e l'aiuto degli Istituti Missionari, ha dato vita alle "comunità di base" chiamate in inglese "Small Christian Communities" (Piccole Comunità Cristiane).

In quel periodo mi trovavo a diretto contatto con gli uffici diocesani, con il Vescovo e il clero locale e ho sentito "la chiamata" a dedicarmi a queste "novità" nella Evangelizzazione come necessarie priorità, prima dello sviluppo materiale. Lo stesso Vescovo mi ha incoraggiato. Per questo ho incominciato a impegnarmi nella urgenza della "Iniziazione Cristiana", formando testi di Catechesi e un Catechismo, che poi sono stati approvati dal Vescovo e usati tutt'ora nella Missione e nella Parrocchia della Diocesi.

Assieme a questo sono entrato nel coinvolgimento e poi nella sperimentazione "in loco", nella Missione in cui mi trovavo in quegli anni, per la formazione delle "piccole Comunità Cristiane".

Tutto questo era dovuto alla grande "scoperta" della Chiesa in Africa della necessità di aiutare, oltre alla "Chiesa Domestica", la famiglia naturale fattasi cristiana, anche la "Chiesa che è Comunità" nelle varie "parti o luoghi" della Chiesa Locale.

Il nascere il moltiplicarsi in breve tempo delle "Small Christian Communities" è stata la grande benedizione della Chiesa in Africa che ha avuto in esse una fonte di vita e anche rinnovamento che continua anche adesso.

Con tutto questo "cammino di evangelizzazione"

si viveva però ancora, con la cristianità che si stavano formando e identificate dalla Chiesa di Roma nella Congregazione di Propaganda Fide come MISSIONI, con le loro CHIESE LOCALI, con la Iniziazione Cristiana applicata sempre meglio, anche se gradualmente, con la formazione delle PICCOLE COMUNITÀ CRISTIANE.

La MISSIONE restava "identificata" poi soprattutto dalla "presenza e direzione" dei missionari e missionarie delle varie Congregazioni Religiose europee e americane, o dai Missionari Sacerdoti Fidei Donum e da Religiose o Religiosi. Il clero locale, religiosi e religiose sfricani, restavano formati e uniti ai "missionari e missionarie" stranieri.

Pur iniziando ad avere anche Vescovi e clero locale e religiosi e religiose locali, non si era giunti alla formazione della Chiesa Locale con PARROCCHIE invece che MISSIONI. Questo po-

trà avvenire soltanto quando, secondo il Diritto Canonico, la Chiesa Locale sarà ritenuta preparata e maturata per essere locale, e capace di avere "il suo clero", la forza per il sostentamento umano e finanziario e l'impegno della Evangelizzazione.

Queste tre caratteristiche in inglese erano così: SELF MINISTERING - SELF SUPPORTING - SELF PROPAGATING.

È da allora che lentamente ma definitivamente, tanti territori di Missione sono diventati Chiese Locali con Diocesi che avevano Vescovi Locali, clero locale e anche Congregazioni Religiose locali, ma soprattutto con COMUNITÀ LOCALI che fatto in esse "comunione di Fede e Vita Cristiana" sono diventate COMUNIONE CRISTIANA = PARROCCHIA.

In conclusione vorrei poter dire che i miei 52 anni di vita missionaria hanno avu-

to due periodi: quello vissuto fino agli anni settanta nello sforzo di impegnarmi, evangelizzando in un modo che guardasse di più allo sviluppo in modo globale, materiale e spirituale, vivendo così vicino alla popolazione nelle loro necessità materiali e spirituali, ma con risultati svariati e anche negativi.

Il secondo periodo mi ha fatto più attento e impegnato nella evangelizzazione con lo sguardo alla persona del Cristiano, perché viva il suo essere diventato "di Cristo, in Cristo e con Cristo", testimone vero accanto alla "maggioranza" ancora non-cristiana, poco cristiana o paganeggiante.

Ho lasciata così la MISSIONE che è diventata PARROCCHIA, ma alla quale "appartengo" ancora spiritualmente come sacerdote-missionario accanto alla CHIESA LOCALE, ma che ora vive in Africa per gli africani.

don Giuseppe Cavinato

"laSoglia", periodico trimestrale per la comunità di Santa Giustina in Colle, anno XVII, n. 76, Ottobre 2022 è una iniziativa del Consiglio Pastorale. Canonica, Piazza dei Martiri. Tel. 049 5790174. Direttore: don Claudio Bortignon. Redattore: Giuseppe Verzotto. Comitato di redazione: Giampietro Beghin, Costanza Biasibetti, Natalia De Santi, Valentino Fisco, Egidio Gottardello, Raffaele Meneghello, Settimo Amanda. Indirizzo e-mail: lasoglia@outlook.it. Aut. Tribunale di Padova n. 2076 del 30-3-2007. Stampato dalla Litografia Nino Andretta.



Campo di gruppo scout  
Grest 2022



Camposcuola  
1<sup>a</sup>-2<sup>a</sup>-3<sup>a</sup> superiore



CAFFETTERIA  
*Carina*  
PASTICCERIA

Chiuso il mercoledì

S. Giustina in Colle - Padova  
Piazza Martiri, 41 - Tel. 049 9302862

**HAIR  
STUDIO  
STEPHEN  
e CRISTIAN**  
di Tomasin Stefano

S. GIUSTINA IN COLLE  
Via Tergola, 109  
Tel. 049/9390141  
Part. IVA 02627950286

## **ANNUNCIO DA PERSONA A PERSONA**

*Il rinnovamento missionario della chiesa incomincia dal quotidiano di ogni cristiano, da come imposta i suoi contatti con le persone che incontra ogni giorno. Il Vangelo di Matteo ci dà un'indicazione: «Voi siete il sale della terra». Tutti i carismi, doni gratuiti, sono al servizio della comunità cristiana. Sono al servizio del carisma più grande che è la carità verso i fratelli.*

